

VASCO MINARDI
TENENTE DELLA PAVIA

LA PRIGIONIA DI
CORRADO GHINI

IL CONCORSO
"RENATA TEBALDI"

ARIMINVM

STORIA ARTE E CULTURA DELLA PROVINCIA DI RIMINI

Anno XIX • N. 2 • Marzo / Aprile 2012

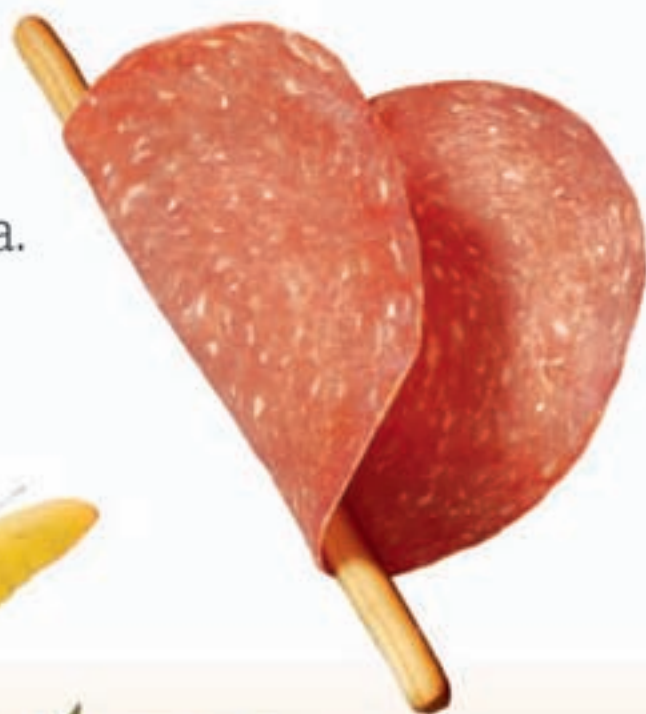


IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI PREGA DI RITORNARE ALL'UFFICIO DI RIMINI C.P.O. PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.



PH: F. Compatangelo © 1998

Il gusto che non pesa.



Chiedi l'originale marchiato a fuoco.



Il gusto o la leggerezza? Lascia che i dubbi volino via insieme ai sensi di colpa. Scegli il Golfetta, il salume di sola carne italiana senza fonti di glutine, fatto con le parti migliori e più magre del prosciutto. Un pasto ideale anche per l'estate, perché fornisce il giusto apporto proteico con un contenuto di grassi molto limitato, il 12% al massimo. Ma attenzione a scegliere solo il Golfetta originale, quello con la tela di cotone marchiata a fuoco. Mangialo da solo o segui una delle tante ricette che trovi sul sito: www.golfer.com



Prodotto e distribuito da Golfer in Lavezzola SpA

il GOLFETTA

l'originale di nome e di gusto

SHIFT...the way you move



NISSAN QASHQAI+2 1.6 dCi

SPAZIO VERSATILE. 7 POSTI o 450 LITRI DI BAGAGLIAIO.

GAMMA QASHQAI+2 DA € 18.770 E INIZI A PAGARE TRA 6 MESI*.

NISSAN QASHQAI+2 VISIA 1.6 BENZINA A € 18.770. PREZZO CHIAVI IN MANO, IPT ESCLUSA. NEL PREZZO È INCLUSA UNA RIDUZIONE DEL PREZZO DI LISTINO PARI A € 2.500 RICONOSCIUTA DA NISSAN FINANZIARIA IN COLLABORAZIONE CON LA RETE DEI CONCESSIONARI IN CASO DI PERMUTA O ROTTAMAZIONE DI UN QUALSIASI VEICOLO USATO. ESEMPIO DI FINANZIAMENTO: ANTICIPO € 5.380, IMPORTO TOTALE DEL CREDITO € 13.790, 60 RATE DA € 295 COMPRENSIVE, IN CASO DI ADESIONE, DI FINANZIAMENTO PROTETTO E PACK INSURANCE, 3 ANNI DI ASSICURAZIONE FURTO E INCENDIO A € 499. PRIMA RATA DOPO 6 MESI DALLA SOTTOSCRIZIONE. IMPORTO TOTALE DOVUTO DAL CONSUMATORE € 17.879, TAN 4,99% (TASSO FISSO), TAEG 6,31%. SPESE DI GESTIONE PRATICA € 300 + IMPOSTA DI BOLLO IN MISURA DI LEGGE, SPESE DI INCASSO MENSILE € 3. SALVO APPROVAZIONE NISSAN FINANZIARIA. INFORMAZIONI EUROPEE DI BASE SUL CREDITO AI CONSUMATORI DISPONIBILI PRESSO I PUNTI VENDITA DELLA RETE NISSAN E SUL SITO WWW.NISSANFINANZIARIA.IT. LA VERSIONE PUBBLICIZZATA POTREBBE CONTENERE ACCESSORI A PAGAMENTO ED È INSERITA A TITOLO DI ESEMPIO. MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE. OFFERTA DELLA RETE NISSAN CHE ADEIRISCE ALL'INIZIATIVA VALIDA FINO AL 30/06/2013. CONSUMI (L/100 KM): CICLO URBANO DA 9,3 (1.6 BENZINA) A 6,5 (1.6 dCi); CICLO COMBINATO DA 6,6 (1.6 BENZINA) A 5,1 (1.6 dCi); CICLO EXTRAURBANO DA 5,6 (1.6 BENZINA) A 4,3 (1.6 dCi). EMISSIONI CO₂, CICLO COMBINATO (G/KM): DA 154 (1.6 BENZINA) A 133 (1.6 dCi CON DPF).

CONCESSIONARIA NISSAN

Ren-Auto
PIRACCINI

Rimini - Via Italia, 24 - Tel. 0541.358811

Misano Adriatico - S.S. Adriatica, 167 - Tel. 0541.614009



BANCA CARIM



CONTO

RIPRESA

Light

Il conto per la piccola impresa

"Leggero" e completo di tutti i servizi indispensabili per la gestione della tua attività imprenditoriale con carta di credito "business" bancomat, POS, internet e mobile banking compresi nel canone mensile

www.bancacarim.it

SOMMARIO

IN COPERTINA

"Aspettando l'estate"

(dal Grand Hotel di Cervia)

di Federico Compatangelo

TRA CRONACA E STORIA

I nostri eroi / Vasco Minardi

Novecento Riccionese / Il plebiscito del '29

Anni Venti / L'estate del 1920

6-15

PAGINE DI VITA

Corrado Ghini

Il calvario della prigionia (1)

16-18

SCULTURA

Dante Sodini / Artista dimenticato

21

ARTE

La Rimini perduta di Giuseppe Ugonia

Alessandro La Motta

Serse / Una mostra singolare

22-25

COSTUME E SOCIETÀ

Il mistero della "pietra oziosa"

26-31

IN MEMORIAM

Elio Pagliarani/Il poeta di Viserba

Tonino Guerra/ Il girotondo della vita

32-35

MUSICA

Concorso internazionale di canto

"Renata Tebaldi"

36-37

ROTARY

Carmina Burana a sostegno della Ricerca

38/40

LIBRI

"L'ultimo giallo sulla Linea Gotica"

"Il valore del tempo nella scrittura"

"Cani e gatti... Riminesi"

"La Rimini che c'è ancora" (parte seconda)

43-46

DIALETTALE

Compagnie e personaggi

della ribalta riminese

Nadia Gessaroli

49

BLOC-NOTES

Amici per la penna

50-51

ARIMINUM

Le bagnanti di Maneglia

52

Fuori onda

LA MEDAGLIETTA DELL'ESTATE

Vedere il sindaco sfrecciare in bicicletta, da solo, come un ciclista qualsiasi, mi ha provocato – non ho vergogna a dirlo – un'emozione. Bello, giovane, gagliardo, Andrea Gnassi – ho pensato – è uno che sa il fatto suo e vuole dare un senso al proprio mandato: pedalare per la città, senza l'imbarazzante codazzo, gli consente di cogliere l'umore della gente e di intercettarne le attese. Della scorsa estate, fresco della promozione a primo cittadino, lo ricordo sorridente protagonista di alcune folcloristiche cerimonie della calura e tra queste lo rivedo immortalato sui giornali con tanto di fascia tricolore mentre consegna la medaglietta agli ospiti più fedeli della nostra riviera, quelli che da cinquant'anni occupano la stessa camera dello stesso albergo. Aria fritta? Sì, d'accordo ... ma era alla sua prima stagione da sindaco ... era anche giusto inaffiarla con bollicine di spumante. Mica si poteva pensare che avrebbe messo a posto di botto tutte le zone d'ombra di questa deliziosa fascia di litorale!

Sono sicuro, tuttavia, che tra una medaglietta e un cincin, il sindaco abbia trovato il tempo di gironzolare per la Marina, data anche la sua passione per le due ruote; sono convinto che abbia osservato il Piazzale Boscovich, deturpato da osceni baracconi zingareschi; il Parco Fellini, durante una delle solite, rumorose fiere della sciatteria; il lungomare, transennato al pubblico per l'ennesima, indecente micro manifestazione di nessun interesse sportivo, culturale o turistico. Sono anche certo che sia sceso in spiaggia a esaminare la battigia, letteralmente occupata dai vucumprà, e che almeno una volta si sia azzardato, dopo cena, a percorrere la Casba, un tempo Viale Amerigo Vespucci, luogo di raffinata eleganza; e infine penso che, seppure con cautela, si sia avventurato nella storica Piazza Tripoli (ora Marvelli), magari per andare a recitare un'Ave Maria nella chiesa dei Salesiani, dove da anni prospera la Corte dei miracoli. Miracoli che di soprannaturale non hanno proprio nulla.

Se, come credo, il sindaco di Rimini, che è persona ammodo, ha azionato i pedali su questi luoghi, ha anche toccato con mano il declino della "Capitale europea della vacanza" (dote che ci era stata consegnata dai nostri padri). E di conseguenza sono sicuro che si sia indignato e che abbia giurato di porre un freno a tali brutture. Non ho dubbi. Dallo scranno di Palazzo Garampi non ci vuole granché a mettere in atto questa "operazione di decoro e di civiltà": non costa un euro alle casse del Comune; è sufficiente una manciata di firme su carta intestata. Firme che Andrea Gnassi provvederà ad apporre. Ne sono convinto. Anche perché – e qui chiudo – se dovesse deludere le aspettative, i riminesi saprebbero a chi addebitare certe negligenze. E a quel punto prenderebbero loro l'amara soddisfazione di appiccicargli sul petto la medaglietta. Di campione del "tirare a campare".

M.M.

La cartolina di Giuma

LA SPIAGGIA BY NIGHT

In riva al mare aperitivi, musica e danze dal tramonto a mezzanotte. Ullallà, che trovata!



I NOSTRI EROI / VASCO MINARDI (1916-2004)

TENENTE DELLA DIVISIONE PAVIA

«SEMPRE PRIMO ... SEMPRE PRONTO»

PLURIDECORATO CON MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALORE MILITARE

Gaetano Rossi

«**H**o personalmente conosciuto il Professor Minardi, già Presidente del Nastro Azzurro di Rimini, allorché iniziai a frequentare l'Istituto che presiedeva, nella speranza di trovare notizie utili alle mie ricerche su nostri combattenti. Ricordo la sua figura ancora imponente, diritta, la sua voce calda e soprattutto la sua gentilezza nei miei confronti nonostante mi ritenesse, per esser nato dopo la guerra, probabilmente poco più che un estraneo rispetto al mondo di ricordi e di valori in cui sono certo non aveva mai finito di rispecchiarsi. Non pensavo, all'epoca, che avrei potuto scrivere anche su di lui un racconto arricchendo così la ormai lunga teoria dei nostri decorati dei quali oggi solo mute carte possono ormai parlarmi. Certo all'epoca avrei potuto chiedergli tante cose e chissà quanti particolari ne sarebbero emersi. Ma tutto non si può fare ed ora non mi resta che ricavare i pochi ma pur utili particolari unicamente dalla cartella che lo riguarda anche perché non sono riuscito – e con me gli amici del Nastro Azzurro – a rintracciare alcun parente superstite presso il quale ricavare notizie e soprattutto fotografie dell'epoca, che certamente il professore aveva conservato e che sarebbero state di importante corredo a queste note. E' in questo modo che purtroppo stiamo tutti perdendo, come sabbia fra le dita, tante memorie preziose».

Così avrei dovuto iniziare questo articolo dedicato al prof. Minardi, visto che nessuno mi aveva saputo dare informazioni sulla eventualità di poter rintracciare i suoi congiunti. Invece, all'ultimo minuto, quasi al momento di andare in stampa e come più volte accaduto da quando ho iniziato questo mio lavoro di ricerca, arriva la ... sorpresa. «Cerca del Dott. Pigiani: è il nipote di Vasco».

Credo di non aver perso più di cinque minuti dalla folgorante dritta, più che altro impiegati nel tentativo di attivare prima possibile il mio enigmatico touch screen (un malefico ordigno dalla tecnologia troppo sofisticata per i miei gusti) per telefonare quasi nottetempo ad un mio collega di Studio del quale so che il Dott



«Questa la motivazione della Medaglia d'argento al V.M. concessa a Vasco Minardi combattente nelle sabbie di Tobruk: "Comandante di plotone Arditi, primo fra i primi, portava il suo reparto vittoriosamente alla conquista di posizioni avversarie. In un momento particolarmente critico, vista delinearsi una pericolosa minaccia sul fianco sinistro del suo battaglione, non esitava contrassaltare, alla testa dei suoi animosi, e malgrado la violenta reazione, infliggeva all'avversario sensibili perdite, catturando armi e prigionieri"»

Pigiani è grande amico; e dopo settimane di nebbia fitta si è finalmente squarciato il sipario: ecco che trovo foto prima introvabili, ecco riemergere ben più vivi ricordi. Evidentemente, come ho molte volte

pensato, qualcuno guida e facilita le mie ricerche.

L'occasione è poi particolarmente propizia: poter ricordare Minardi con tale ricchezza di documentazione fotografica proprio in questa raggiunta tappa, che emblematicamente si colloca come il trentesimo articolo della serie "I nostri Eroi", mi consente di parlare di quel personaggio schivo quanto straordinario per la lunghissima messe di decorazioni che gli furono conferite, fra quelle militari e quelle civili, tutte più che meritate per il coraggio e la determinazione dimostrati in guerra e poi per il suo impegno nello sport e nella vita sociale; e contemporaneamente mi consente di rinnovare, attraverso tante immagini delle quali posso far solo una sofferta scelta, la memoria della eroica Divisione Pavia, la più romagnola delle divisioni italiane chiamata a combattere le più cruente battaglie in Africa settentrionale, fra il 1941 ed il 1942, subendo poi dolorosissime prigionie. Ma è Vasco Minardi il protagonista di questo racconto.

Nato a Ravenna nel 1916 (ma riminese d'adozione), sempre attirato da una sana vita sportiva, Minardi fu studente dell'Accademia Fascista di Educazione Fisica in Roma dalla quale nell'ottobre del 1937 uscì abilitato all'Insegnamento di quella disciplina, che era stata introdotta dal Regime in tutte le scuole (ricordo, nell'occasione, che l'innovazione interessò anche le scuole femminili, con istituzione della scuola di formazione di Orvieto, destinata a forgiare schiere di atletiche insegnanti) a beneficio della formazione anche fisica, oltre che culturale, delle giovani generazioni, divenendo poi insegnante di ruolo a decorrere dal 17 settembre del 1938.

Dal giugno precedente era stato contemporaneamente ammesso a frequentare il corso accelerato di addestramento militare istituito presso la Regia Accademia di Roma uscendone quale aspirante ufficiale di complemento il 21 settembre di quello stesso anno. Tornato a Rimini, vi svolgeva intensa attività organizzativa e sportiva,



1938. Minardi Istruttore al Campo della GIL.

documentata da alcune splendide immagini del saggio ginnico tenutosi nello Stadio del Littorio il 24 maggio del 1939, nell'organizzazione del quale Minardi ricoprì funzioni di coordinazione e regia.

Chiamato alle armi e lasciati gli impegni civili, il primo di luglio del 1939 giungeva al 28° Reggimento di Fanteria, Divisione Pavia, per svolgervi il servizio di prima nomina quale sottotenente. Ma già qualcosa ...bolliva in pentola. Nella generale esorcizzante inconsapevolezza dell'ormai vicino baratro nel quale anche l'Italia sarebbe inevitabilmente sprofondata, nelle alte sfere della politica e probabilmente negli alti comandi militari si andava infatti rapidamente diffondendo la facile previsione, se non la consapevolezza, del prossimo coinvolgimento in operazioni militari di grande portata. Tanto già prevedibilmente a largo raggio dal pianificare di destinare in Libia fino dall'agosto del 1939 – prima ancora, quindi, che la Germania invadesse la Polonia – l'intera divisione Pavia all'ufficiale scopo di presidiare quei territori ma in realtà con quello assai più veritiero e concreto di far intanto realizzare a quei soldati, trasformati in motivati manovali, nuove opere di fortificazione e di difesa in prefigurata funzione anti inglese (stante la contiguità con l'Egitto che da tempo gravitava nella sfera di influenza dalla Gran Bretagna).

La sera del 28 di quel mese la Divisione al gran completo si imbarca quindi a Napoli giungendo a Tripoli alle 11 di uno splendente 31 agosto, dopo quattro giorni di tranquilla navigazione. Dopo un'ora dallo sbarco viene passata in rivista da S.E. Italo Balbo, Governatore della Libia, ed immediatamente viene poi fatta salire su autocarri che subito partono in direzione del Bivio Gheran, dove si acquartiera con il benvenuto di un torrido Ghibli, come ricorda vividamente il Generale MOVIM Giuseppe Ragnini, nel primo dei suoi sei volumi di memorie nei quali si celebrano gli uomini e le gesta della Divisione Pavia in A.S..

Occorre tempo per acclimatarsi. E' la natura dei luoghi il primo nemico. Ma il deserto africano, per chi lo conosce anche solo un po', è così; il gran calore del sole, le sue vampe ed il fiato bollente del vento fanno "ardentemente" desiderare la frescura che puntualmente la sera sopraggiunge fino a far addirittura così freddo, nel cuore delle notti illuminate dal baglio-



«Sempre attirato da una sana vita sportiva, Minardi fu studente dell'Accademia Fascista di Educazione Fisica in Roma divenendo poi, a decorrere dal 17 settembre del 1938, insegnante di ruolo di quella disciplina... Fu chiamato alle armi il primo luglio del 1939 nei ranghi del 28° Reggimento di Fanteria, Divisione Pavia... Nell'aprile del 1940 con il grado di sottotenente fu spedito in Libia»



re di milioni di brillantissime stelle, da far desiderare il sorgere del nuovo giorno. Solo se ci si abitua e si resiste a questa alternanza di sauna naturale, che alla fine affascina i più, quel clima può esser sopportato. Sennò sorgono complicazioni di salute, come avvenne per tanti nostri soldati. Fra questi Minardi, che nonostante la forte fibra viene ricoverato all'Ospedale Coloniale Vittorio Emanuele III di Tripoli dal quale, non appena dimesso, viene inviato in Patria in licenza straordinaria. Ma già ad Aprile rientra in Libia, che viene dichiarata territorio in stato di guerra all'indomani della dichiarazione ufficiale del Duce, il 10 giugno del 1940. La Divisione, impegnata fino a quel momento in addestramenti, esercitazioni a fuoco, realizzazione di opere militari, incontri sportivi e frequenti visite ai ristorantini ed ai bordelli della facilmente raggiungibile Tripoli non viene in un primo tempo inviata sulla linea del fronte ma è destinata a costituire unità di riserva che consolida l'ossatura della difesa sulla quale fermare una possibile avanzata avversaria. Nel dicembre del 1940 viene dato al 28° ordine di avanzare; la prima sosta è nei pressi di Castel Benito, sede del Reggimento Fanti dell'Aria (Paracadutisti Libici al comando del riminese Maggiore Goffredo Tonini: v. "Ariminum" n 2/2007) dove viene comandata di realizzare un fosso anticarro; le notevoli dimensioni dell'opera ed il carico dei lavori sono impressionati: il fosso è lungo 4 chilometri, largo alla base 1 metro e 6 metri in superficie; è profondo 4 metri e venne calcolata una movimentazione di terreno pari a 39.000 metri cubi (!), spesso sotto l'imperversare di attacchi dell'aviazione nemica.

Nel febbraio del 1941 la Divisione, tranne due battaglioni (i II/27° ed il II/28° Rgt.), lascia la zona di Tripoli e viene inglobata nel XXI Corpo d'Armata (Generale Enea Navarini) del quale seguirà le sorti ⁽¹⁾. E' venuto il momento dell'impiego operativo. Le truppe italo tedesche iniziano infatti ad avanzare per riconquistare la Cirenaica perduta dopo la sconfitta italiana di Sidi El Barrani⁽²⁾. A metà febbraio la Divisione raggiunge Sirte mentre tutta la regione viene rapidamente ripresa con slancio anche se alle spalle è rimasta però una spina nel fianco: Tobruk, che occupata da rilevanti aliquote dell'VIII Armata nel corso della sua recente offensiva ormai però del tutto esaurita, è ancora in salde mani nemiche (per la gran parte si tratta di



Rimini, 5 aprile 1939.
Festa degli alberi nella scuola Decio Raggi.
Minardi sovrintende la cerimonia.
La giovane "piantatrice"
è Ornella Casadei.

Sotto. Rimini, 24 maggio 1939,
Stadio del Littorio.
Saggio ginnico di fine anno scolastico:
la tribuna delle autorità e, sul prato,
un particolare della grande "M"
realizzata dagli studenti.

reparti australiani), fortificata e munitissima.

Al Battaglione viene inizialmente affidata la difesa della via Balbia⁽³⁾ continuando anche in questa fase l'esecuzione di opere di rafforzamento e solo a metà maggio viene l'ordine di spostarsi ulteriormente verso il fronte, attestandosi in vista della cinta fortificata di quella città, per completarne l'accerchiamento. Il settore assegnato al 28° si estende per 10 chilometri lungo i quali occorre realizzare una serie di intervallati centri di fuoco⁽⁴⁾ per consolidare la cerchia dell'assedio ed evitare infiltrazioni nemiche.

Ed è proprio nell'assedio di Tobruk che il nostro Tenente Minardi, partecipa della vita della Divisione in ognuno degli spostamenti e dei compiti ricordati, ha modo di distinguersi in una perigliosa azione di guerra. Un plotone al suo comando occupa il caposaldo D, parte di una linea di centri di fuoco distanti 500 metri l'uno dall'altro, realizzati a copertura delle retrostanti batterie da 210 della marina che smontate dalle navi e rimontate in loco battono di continuo la piazzaforte e la rada che lambisce la città. L'attività di vigilanza che si richiede ai piccoli capisaldi dispersi in un'aridissima piana senza confini, è ininterrotta; gli scontri a fuoco sono giornalieri e si infittiscono al calare delle tenebre, quando pattuglie di comando, fulminei e micidiali, cercano di passare le linee. Il centro di fuoco di



«L'8 settembre del 1943 Minardi si trovava a Rovigo, in servizio al deposito del 25° Rgt. di Artiglieria. Il giorno successivo si presentò al distretto militare per il disposto censimento delle truppe risultando in forza ai reparti della Repubblica Sociale Italiana»

Minardi si distingue nel controbattere queste logoranti insidie ed è anche attivo nella cattura di prigionieri tanto che lo stesso Generale Franceschini, comandante la Divisione, gli indirizza un primo encomio solenne il 12 novembre perché «in ogni circostanza durante la lunga permanenza del reparto in linea sul fronte di Tobruk, dimostrava costante entusiasmo e fede, sempre primo sempre pronto, fedele ed intelligente collaboratore del proprio comandante».

Negli stessi giorni Minardi si rende protagonista di un bell'episodio, salvando un suo soldato gravemente ferito da una

scheggia di granata che gli ha perforato il polmone e che era stato dato per spacciato. Si adopera oltre ogni plausibile speranza ed il giovane viene recuperato; si salva quindi solo per merito del suo Tenente. Finita la guerra e forse toccato proprio da quella vicenda, quel soldato si farà poi sacerdote nell'ordine dei salesiani e non dimenticando a chi doveva la precedente e la nuova vita, puntualmente a settembre di ogni anno tornerà a Rimini a ritrovare il suo vecchio ufficiale.

La continuità degli attacchi, imprevedibili quanto alla provenienza ed alle modalità di esecuzione, richiede maggior flessibilità nella difesa. Vengono così costituiti plotoni di "arditi"⁽⁵⁾ pronti ad accorrere con immediatezza ovunque il caso lo richieda, autorizzati ad intervenire autonomamente anche in profondità, in terra di nessuno o addirittura oltre le linee ed oltre i campi minati che costituiscono la prima difesa dei centri di fuoco. Così a Minardi, che si è già distinto per la sua intraprendenza, viene assegnato il comando di uno di tali plotoni e pochi giorni dopo, in occasione di un'azione da lui condotta con perspicacia ed ardimentoso coraggio, si guadagna una medaglia d'argento al V.M. (che gli sarà riconosciuta con brevetto solo nel 1957) con la seguente motivazione: «Comandante di plotone Arditi, primo fra i primi, portava il suo reparto vittoriosamente alla conquista di posizioni avversarie. In un momento particolarmente critico, vista delinearsi una pericolosa minaccia sul fianco sinistro del suo battaglione, non esitava contrassaltare, alla testa dei suoi animosi, e malgrado la violenta reazione, infliggeva all'avversario sensibili perdite, catturando armi e prigionieri».

Ma Tobruk non cede (cadrà infatti solo nel giugno del 1942) e si rende necessario un avvicendamento degli uomini e degli uffi-





Minardi al comando del Caposaldo D. Si scruta l'orizzonte aspettando l'arrivo del nemico; le comunicazioni tra i "centri di fuoco" avvengono col megafono.

ciali dei reparti che sono da troppo tempo sul fronte. Minardi viene rimpatriato e riesce ad imbarcarsi su un cacciabombardiere alla condizione, che il comandante pilota gli pone, di prendere il posto di mitragliere data la impossibilità, per i sempre maggiori vuoti nel personale, di decollare con l'equipaggio al completo. Minardi non si perde d'animo ed animosamente si insedia sulla torretta del famoso SM79, soprannominato il gobbo maledetto per quella cupolina superiore, aperta sul retro, che spezza la filante linea della carlinga, proprio come una gobba.

Riesce così a rientrare fra gli ultimi poco prima della battaglia di El Alamein, e per sua fortuna non patisce il dolore di vivere in prima persona la rotta del nostro Esercito ed il dramma del ripiegamento: decine di migliaia di uomini privi di mezzi ed alla pressoché totale mercé della spropositata massa d'attacco e di manovra dell'VIII Armata britannica, in ormai inarrestabile avanzata.

L'altrettanto drammatico 8 settembre del 1943 lo trova a Rovigo, in servizio al deposito del 25° Rgt. di Artiglieria. Minardi è un soldato tutto d'un pezzo, coerente e leale. Sa quale è il suo dovere ed ha un alto senso dell'onore di Patria e personale. Non fa parte della torma delle foglie che il pur comprensibile vento del "tutti a casa", foriero di più tristi sciagure, disperde in mille rivoli dall'incerto destino. Il giorno successivo si presenta al distretto militare per il disposto censimento delle truppe risultando quindi in forza ai reparti della Repubblica Sociale. Durante una licenza viene catturato e rischia la fucilazione dalla quale lo salva un capo partigiano che intercede per lui,

«Nel 1949 furono concesse a Minardi due croci al Merito di guerra per il lunghissimo periodo passato in Africa Settentrionale con la Divisione Pavia e nel 1974 gli venne conferita anche la Croce al merito per l'unità, la fraternità e la pace dell'Europa»

d'altronde incolpevole di alcunché se non di aver fatto il proprio dovere.

Passata la tempesta della guerra, con il dipanarsi della situazione finalmente ripulita dagli isterismi epurativi che colpirono senza distinguo, vengono riconosciuti anche dal nuovo governo gli atti d'eroismo ed i comportamenti tenuti dai militari del Regio Esercito in costanza di guerra ante 8 settembre 1943. Nel 1949 vengono quindi conferite a Minardi due croci al Merito di guerra per il lunghissimo periodo attivamente passato in Africa Settentrionale nei ranghi della Divisione Pavia e nel 1974 gli verrà conferita anche la Croce al merito per l'unità, la fraternità e la pace dell'Europa.

Tornato alla vita civile, si dedicò con estremo fervore all'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole medie superiori della nostra città; fu personaggio di spicco nell'ambito della Federazione italiana di Atletica Leggera (FIDAL), dirigente sportivo, giudice di gara (anche alle Olimpiadi del 1960) attività benemerite e tanto apprezzate dal procurargli una lunga serie di decorazioni civili: oltre a numerosi diplomi d'onore ricevette infatti le insegne di Commendatore, Grand'Ufficiale, la "Quercia al merito" di 1° grado dalla FIDAL nel 1983 e sempre nel 1983, la

"Stella di bronzo al Merito sportivo" (riconosciutagli dal Comitato Olimpico Nazionale), della quale è rimarchevole riportare la motivazione: «Animato da grande passione per lo sport, si è particolarmente prodigato per lo sviluppo dell'atletica leggera. Insegnante di Educazione Fisica, ha ricoperto importanti incarichi nel Comitato regionale della F.I.D.A.L., nel Gruppo Giudici Gare, opera in qualità di Direttore del Centro Olimpia LIBERTAS di Rimini ed è tuttora in attività. E' Presidente della sezione Atletica Libertas di Rimini. E' senza dubbio un pioniere ed una delle figure più rappresentative per gli oltre 40 anni dedicati con fattivo entusiasmo all'atletica leggera in tutte le sue manifestazioni agonistiche, tecniche e dirigenziali».

Fu Presidente del Collegio sindacale della Cooperativa Lavoratori del Mare, attivo nel Turismo scolastico, protagonista di corsi per l'educazione stradale nelle scuole e come tale destinatario di attestati di benemerita del Touring Club d'Italia, consigliere dell'Associazione Nazionale Combattenti d'Africa; ma soprattutto si adoperò nel promuovere la ricostituzione della sezione riminese del Nastro Azzurro della quale fu per lungo tempo Presidente, ricoprendo anche il ruolo di Presidente Provinciale e Vicepresidente nazionale.

Come ricorda un'annotazione scritta in calce alle note personali nella cartella che lo riguarda. Vasco Minardi «Fu sempre unanimemente stimato per la sua personalità schiva da esibizionismo e costantemente disponibile alla soluzione di problemi morali e civili...». Vista la messe delle onorificenze e riassunto in queste mie righe il percorso della sua encomiabile esistenza, interrotto il 25 agosto 2004, credo, concludendo, che non si possa che condividere appieno quell'anonima sintesi.



LA DIVISIONE PAVIA

Il 28° Rgt Fanteria nasce il 1 marzo del 1860 facente parte della "Brigata Pavia". Sostiene la prima prova del fuoco a Messina e Civitella del Tronto, ultimo baluardo borbonico, nel 1861. A seguito di questi combattimenti furono assegnate le bandiere di Guerra al 27° e 28° Rgt – i due reggimenti "storici" della Divisione – donate dal Municipio di Pavia, madrina Adelaide Cairolì, madre dei cinque Eroi risorgimentali. Il 28° fu poi impegnato nella campagna meridionale contro il brigantaggio ed i residui lealisti e nella III guerra d'Indipendenza, dove si distinse nei combattimenti di Borgo e di Levico, guadagnando la medaglia d'oro al Valor Militare. I due reggimenti si distinsero poi nella presa di Roma, il 20 settembre 1870, combattendo e forzando Porta Salaria mentre i Bersaglieri di Lamarmora irrompevano nella più famosa e celebrata breccia, a Porta Pia. Presente anche durante la guerra Italo-Turca, la Pavia inviò in Libia fra gli anni 1911 e 1912, ben 2400 dei suoi uomini ma certamente l'eroismo della divisione rifuse durante la Grande Guerra, durante la quale, a prezzo di gravissime perdite, la partecipazione alle battaglie del Podgora, del Sabotino e la presa di Gorizia, al fianco della divisione Casale, fecero assurgere la storia della divisione a leggenda che si riflette nel motto della Pavia: *Ardeam dum luceam* "che io bruci perché possa risplendere". Dopo la Vittoria (1918) il 28° reggimento fu inquadrato nella Divisione Rubicone, unità ternaria costituita dai reggimenti di Fanteria 11° (di stanza a Forlì), 27° (a Cesena) e 28° (a Ravenna), appoggiato dal 26° Rgt. di Artiglieria, di stanza a Rimini.

La Divisione legò il proprio nome alle tradizioni dell'antica Roma fino che, distaccato l'11° ad altra Unità, le fu restituito l'identificativo di Divisione Pavia con il quale si apprestò, fin dalla fine di agosto del 1939, a prender parte alla seconda guerra mondiale, distinguendosi nella campagna d'Africa Settentrionale e nell'assedio e conquista di Tobruk, per finire la propria epopea, dopo la rottura del fronte ad El Alamein e l'ormai inarrestabile avanzata dell'VIII Armata britannica, con un epico ripiegamento a piedi, priva di difese aeree e di mezzi, fino ad Agedabia, sinonimo della cattura e della successiva pesante prigionia per migliaia di nostri soldati.

Note

1) Due battaglioni della Pavia, il II/85 ed il II/86, accorpati alla divisione Sabratha, ebbero un comune drammatico destino: fatti prigionieri fecero parte di quei 1800 uomini imbarcati sul "Laconia", silurato ed affondato in Atlantico al largo delle coste africane. In questa circostanza gli Inglesi chiusero le stive dove erano ammassati i nostri prigionieri, impedendo loro la fuga e condannandoli ad un destino atroce.

2) La X Armata del Regio Esercito, agli ordini del maresciallo Rodolfo Graziani, che dopo la morte di Balbo aveva assunto il comando di tutte le forze nell'Africa Settentrionale, era schierata sul confine orientale della Libia. Al termine delle operazioni contro gli inglesi la X Armata non esisteva più: 130.000 soldati italiani erano stati catturati e le forze britanniche erano insediate in Cirenaica, pronte a marciare sulla Tripolitania. Solo il successivo contrattacco delle forze riunite dell'Asse le avrebbe ricacciate fino quasi ad Alessandria. Ma poi, con la seconda battaglia di El Alamein (fine ottobre-primi novembre 1942) la storia di quella campagna e della stessa guerra presero una ben diversa e decisiva svolta.

3) La via Balbia: un'opera colossale. In pochissimo tempo fu realizzato su duro terreno completamente desertico l'intero tratto libico della strada costiera che doveva congiungere la Tunisia all'Egitto. Era chiamata inizialmente Strada Litoranea, poi ribattezzata Balbia in onore del quadrumviro Italo Balbo, Governatore della Libia, deceduto il 28 giugno 1940 quando durante un attacco aereo inglese il suo aereo, scambiato per nemico, venne abbattuto sopra la rada di Tobruk dai cannoni dell'incrociatore San Giorgio. Circa 1800 chilometri di strada completamente asfaltata che continua tutt'oggi ad essere utilizzata. Al confine fra la Tripolitania e la Cirenaica (Sirte) la ornava l'Arco dei Fileni, un'imponente opera architettonica celebrativa della grande realizzazione.

4) Le foto pubblicate rendono perfettamente l'idea di cosa fosse un centro di fuoco: nulla più che una buca, profonda neppure un metro, protetta da qualche sacco di terriccio. Qui, nella sabbia, trovarono gloria e morte tanti uomini, sorretti dalla caparbia volontà di difendere palmo a palmo il terreno e con esso la Bandiera e l'onore d'Italia.

5) I lettori certo ricorderanno il Corpo degli Arditi, costituito durante la prima guerra mondiale e caratterizzato dall'impetuoso coraggio e dalla determinante aggressività che risolse non poche situazioni in brevissimi e folgoranti attacchi. A quel Corpo ed alle sue innovative tecniche di combattimento si ispirarono i vari reparti di Arditi, attivi in tutte le guerre successive.



Il tenente Vasco Minardi.

MUSEO DELLA MEMORIA

L'Associazione ARIES si propone il recupero e la salvaguardia di tutto ciò che concerne le patrie memorie. In questa prospettiva e nella consapevolezza che presso molte famiglie esistono cimeli/oggetti/documenti che rischiano di andare perduti o dispersi, l'Associazione si dichiara onorata di custodire queste testimonianze nella speranza di realizzare il "Museo della Memoria". La documentazione reperita, nel frattempo, sarà depositata presso la sede dell'Associazione o presso l'Istituto del Nastro Azzurro di Rimini, in Via Castelfidardo, dove sono raccolte le memorie di tutti i decorati al Valor Militare.

ARIES, Associazione Ricerche Iconografiche e Storiche, ha natura esclusivamente storico-culturale ed è rigorosamente apartitica. L'Associazione si è formalmente costituita in Rimini il 24 novembre 2001 con l'adesione di quanti, a titolo personale o in rappresentanza di Associazioni di carattere sto-

rico, culturale e militare, ne hanno sottoscritto lo Statuto dividendone i fini.

Nel corso di questi anni l'Associazione ARIES ha promosso un premio annuale di ricerca storica dedicato agli studenti, ha organizzato convegni e mostre a tema storico in collaborazione con i Musei Comunali e pubblicato libri di argomento storico che ha poi donato agli Istituti scolastici che ne hanno fatto richiesta. L'Associazione continua a recuperare memorie, documenti, oggetti, fotografie del passato militare di tanti concittadini, destinate ad essere altrimenti disperse.

Per eventuali contatti, questi i riferimenti:

Avv. Gaetano Rossi, Segretario Coordinatore di ARIES, Cell: 348 26 24 875, Uff. 0541 25805, Abit. 0541 -56163.

Amm. Aleardo Cingolani, presso Istituto del Nastro Azzurro, Via Castelfidardo 11, Rimini.



rimini meeting 2012

La natura
dell'uomo
è rapporto
con l'infinito

BRUNO MAGLIOTTI

INGRESSO E PARCHEGGIO GRATUITO

RIMINI FIERA 19-25 AGOSTO 2012

WWW.MEETINGRIMINI.ORG

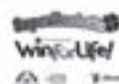
MAIN PARTNERS



INSTITUTIONAL PARTNERS



OFFICIAL PARTNERS



NOVECENTO RICCIONESE / IL PLEBISCITO DEL '29

IN MARCIA E CON LA BANDA COMUNALE A VOTARE LA LISTA DEL FASCIO

Manlio Masini

Con il plebiscito di domenica 24 marzo 1929 il fascismo intende eleggere la prima Camera del regime, ma soprattutto dimostrare l'ampio consenso di cui gode tra la popolazione e fornire «al mondo» l'immagine di un'Italia compatta attorno al suo capo. A cominciare dai primi di marzo il segretario politico del fascio di Riccione, Demetrio Francesconi, presiede una serie di riunioni con i fiduciari di tutte le associazioni fasciste per spiegare il sistema elettorale e la rilevanza del voto. Nelle adunanze che seguono tra le varie organizzazioni patriottiche e sindacali è ribadita con forza la necessità di dare continuazione all'«opera immensa che sta attuando il fascismo a favore delle grandi masse del popolo italiano». Il plebiscito, insomma, è caricato dalle camicie nere riccionesi di una valenza che supera il significato stesso della consultazione, fino a divenire una dimostrazione «di fedeltà senza limiti» nei confronti del «Grande Romagnolo» «che tiene con mano sicura e ferma i destini d'Italia»⁽¹⁾. E da qui la necessità di partecipare compatti al voto.

La mattina di martedì 19 marzo, alle 11, l'avvocato Paolo Maria Guarini, membro del direttorio federale, tiene una conferenza al teatro di Riccione «davanti ad una folla numerosissima» rappresentativa di tutte le associazioni: combattenti, mutilati, famiglie dei caduti, fascio femminile, dopolavoro sportivo e filo-



«Alle 9 del 24 marzo, giornata elettorale, dalla sede del Comune, prende vita un poderoso corteo con in testa la banda comunale e una selva di bandiere, labari e gagliardetti. La massa di camicie nere, disciplinata e inquadrata militarmente, muove in direzione dei seggi, salutata ai lati della strada dagli applausi della gente. Nei balconi di molte abitazioni sventolano i tricolori»



drammatico, circolo ricreativo di San Lorenzo in Strada, membri del clero, balilla, avanguardisti, piccole italiane, istituto tecnico «Dante Alighieri», commercianti, marinai, coloni, carrettieri... Tra le autorità il segretario del fascio ed ispettore di zona Demetrio Francesconi, i membri del direttorio e il commissario prefettizio Sanzio Serafini⁽²⁾. Guarini parlò «della grande mole di lavoro portato a termine dal governo nazionale, e ricordò, quindi, che il plebiscito del 24 marzo richiama i cittadini ad uno dei più sereni doveri patriottici, poiché si tratta di dimostrare al mondo che il Regime e il suo Duce vivono in simbiosi con la popolazione italiana». L'oratore termina con un «vibrante» appello ai riccionesi affinché sentano l'orgoglio di testimoniare il loro amore a Mussolini e al fascismo accorrendo spontaneamente alle urne per offrire

il loro entusiastico «sì» alla lista del fascio⁽³⁾.

Il 20 marzo si tiene l'ultima riunione di rilievo in preparazione della consultazione: Gino Cellesi e Guido Cavallini parlano al circolo ricreativo di Fogliano. I due puntualizzano per l'ennesima volta l'importanza del voto per consentire al fascismo di continuare la sua opera «a favore delle diverse categorie dei lavoratori». Riccione – dicono Cellesi e Cavallini – deve cogliere l'appello del Duce votando unanime la lista nazionale, senza diserzioni o assenteismi.



La casa del fascio.

Nella pagina precedente:
il Municipio (in alto)
e la Villa Pullè (in basso).



La riunione si conclude al canto di *Giovinetta*⁽⁴⁾.

Il mattino del 24 marzo, giornata elettorale, gli aderenti alle varie associazioni fasciste si radunano nel giardino del municipio. Il concentramento, voluto dal direttorio, è un'ulteriore testimonianza della «profonda devozione al Duce e all'Italia dei ricconesi». Alle 9, dalla sede del comune, dopo l'appello nominale degli elettori fatto dai dirigenti dei vari gruppi, prende vita un poderoso corteo con in testa la banda comunale e una selva di bandiere, labari e gagliardetti. La massa di camicie nere, disciplinata e inquadrata militarmente, muove in direzione dei seggi, salutata ai lati della strada dagli applausi della gente. Nei balconi di molte abitazioni sventolano i tricolori⁽⁵⁾.

La giornata trascorre senza il

minimo incidente, in un'atmosfera di concordia e di entusiasmo; del resto nessun segno di dissenso al regime era emerso durante la campagna elettorale. Il risultato del plebiscito, con una propaganda così massiccia e unilaterale dei fascisti, non poteva che essere di netto consenso alla lista del Duce. Eppure, nonostante l'esito scontato, i dati di Riccione sono stupefacenti, da lasciare sbigottiti persino i camerati più ottimisti. La città aderisce alla lista del fascio all'unanimità, con il cento per cento dei votanti. Un risultato da primato. Anche se considerassimo oppositori al regime i 30 iscritti alle liste elettorali che non si sono recati ai seggi, gli antifascisti sarebbero ugualmente pochi, addirittura una quisquilia per una città considerata un tempo la più rossa della Romagna⁽⁶⁾.

*«La città aderisce
alla lista del fascio all'unanimità,
con il cento per cento dei votanti.*

Un risultato da primato.

Anche se considerassimo oppositori al regime

i 30 iscritti alle liste elettorali

che non si sono recati ai seggi,

gli antifascisti sarebbero ugualmente pochi,

addirittura una quisquilia per una città

considerata un tempo

la più rossa della Romagna»

I risultati elettorali del plebiscito del 24 marzo 1929 a Riccione

	iscritti	votanti	favorevoli	contrari	nulli
Riccione 1	399	386	386	0	0
Riccione 2	400	393	393	0	0
Riccione 3	535	525	525	0	0
Totale	1.334	1.304	1.304	0	0

Note

1) Cfr. "Il Popolo di Romagna", 13 marzo 1929; 16 marzo 1929; 19 marzo 1929; 20 marzo 1929.

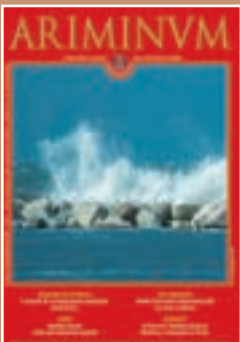
2) Cfr. "Il Popolo di Romagna", 20 marzo 1929; 21 marzo 1929.

3) Ibidem.

4) Cfr. "Il Popolo di Romagna", 22 marzo 1929.

5) Cfr. "Il Popolo di Romagna", 23 marzo 1929.

6) Cfr. "Il Popolo di Romagna", 26 marzo 1929. L'articolo, qui riprodotto, è tratto dal mio libro *Dall'Internazionale a Giovinetta. Riccione 1919-1929. Gli anni della svolta*, uscito nel 2009 per i tipi della Panozzo Editore.



**DOVE TROVARE E PRENOTARE
GRATUITAMENTE
ARIMINUM**

Ariminum è distribuito gratuitamente nelle edicole della Provincia di Rimini abbinato al quotidiano "La Voce di Romagna". È spedito ad un ampio ventaglio di categorie di professionisti ed è consegnato direttamente agli esercizi commerciali di Rimini. Inoltre è reperibile presso il Museo della Città di Rimini (Via Tonini) e la Libreria Luisé (Corso d'Augusto, antico Palazzo Ferrari, ora Carli). La rivista può essere consultata e scaricata in formato Pdf gratuitamente dal sito del Rotary Club Rimini all'indirizzo www.rotaryrimini.org



ANNI VENTI / L'ESTATE DEL 1920

UN MARE... DI SPETTACOLI

Alessandro Catrani

Lunedì 9 agosto, a Rimini, nel pieno dell'estate balneare 1920, è di scena una manifestazione davvero singolare che rimarrà unica nella storia della città: la Grande Serata a Mare, esclusivamente in notturna, ideata dall'infaticabile Sindacato della Stampa Riminese e da un apposito comitato composto da Giuseppe Secondo Beltramelli, Luigi Ricci, Giuseppe Bocchi, Mario Bonini, Cesare Gentili, Luigi Piccini, Addo Cupi e Cesare Ricciardi.

Rimini ha, così, per la prima volta, dopo la triste parentesi bellica, il grandioso, fantastico spettacolo del suo bel mare, popolato,

come in un sogno, da bizzarre luci, da fuochi multicolori e da un immenso caleidoscopio animato.

I premi, per un complessivo importo di L. 6.000, prevedono anche oggetti artistici e di valore a tutti i concorrenti riconosciuti degni di particolare riconoscimento dalla Giuria.

Vi partecipano il cacciatorpediniere "Missori" della Regia Marina, varie imbarcazioni illuminate degli ufficiali e soldati del 27° Reggimento fanteria (con fanfare e cori); l'orchestra del Kursaal e le società sportive *Libertas* e *Canottaggio*. Alla gara, infatti, possono concorrere tutte le imbarcazioni di qualunque forma, ampiezza, capacità e sistema di mozione, purché illuminate nelle più artistiche fogge: è autorizzato qualsiasi sistema d'illuminazione, lancio di razzi, accensione di fuochi d'artificio e di bengala.

La notizia dell'ultima ora è che, dopo disquisizioni a più non posso, è stata ammessa anche una categoria speciale, quella dei



«Lunedì 9 agosto è di scena, in notturna, la Grande Festa del Mare. Alla gara concorrono le imbarcazioni di qualunque forma, ampiezza, capacità e sistema di mozione, purché illuminate nelle più artistiche fogge. È consentito il lancio di razzi e l'accensione di fuochi d'artificio e di bengala»

programmi e l'assegnazione dei premi da parte della Giuria. Quest'ultima è composta dal commissario prefettizio Ernesto Reale (presidente), dal conte Giuseppe Petrangolini, dal letterato Ferruccio Luppis, dall'architetto Gaspare Rastelli, dall'ingegner Addo Cupi, dal dottor Carlo Solmi e dall'avvocato Giuseppe Bocchi (segretario).

Almeno 40.000 il numero delle persone che si sono ormai riversate sulla spiaggia per assistere alla grandiosa festa notturna: lo spettacolo della fiumana di gente che letteralmente gremisce il lungo tratto della riva del mare, dal Porto al Comasco, è davvero impressionante. Magnifico e suggestivo l'effetto delle girandole accese a terra, oltre ai fuochi d'artificio e bengala accesi su tutte le imbarcazioni.

Alle 22,30, mentre il pubblico è ormai impaziente nell'attesa febbrile, un colpo esplosivo dalla batteria di segnalazione annuncia l'uscita dal Porto della prima imbarcazione. Seguono tutte le

mosconi, con due premi speciali, uno di L. 200 e uno di L. 100.

Le imbarcazioni potranno portare a bordo concerti, bande, fanfare, orchestre, cori, ecc.

Le iscrizioni, gratuite, si sono effettuate presso la sede del Sindacato della Stampa riminese, nei locali del Kursaal, sino alle 24 della sera precedente il *D-Day*.

Le imbarcazioni concorrenti dovranno uscire dal Porto-Canale alle 22, dopo lo scoppio della batteria d'apertura. Percorrere in linea retta il fronte della riva fino all'Ausa, quindi disporsi in semicerchio innanzi alla Piattaforma per lo svolgimento dei singoli

programmi e si dispongono davanti alla Piattaforma dove ha preso posto la Giuria. L'illuminazione dei bengala ed il lancio dei fuochi d'artificio (opera del pirotecnico di Meleto signor Dionigi, con l'ausilio del vapore messo a disposizione dal signor Francesco Gentili) producono un effetto fantastico sulla massa oscura del mare,

Rimini,
9 agosto 1920.
Il "Drago marino"
della Società
di canottaggio
vincitore del 5 Premio
della "Gran Serata
a Mare".

Sopra.
Rimini, estate 1920.
Panoramica
della spiaggia ripresa dal
Grand Hotel.
In primo piano
l'idroterapico
(foto Dante Montanari).



Rimini, 15 agosto 1920:
la Piattaforma,
gremmitissima, durante
la "Giornata di regate"
per imbarcazioni a vela
e a remi.



*«Domenica 15 agosto, alle ore 17,
si corrono le regate per imbarcazioni a vela e a remi.*

*Le partenze vengono date, per la categoria vela,
dalla Piattaforma e, per la categoria a remi,
dall'Hotel Lido (Ausa). Il percorso è di 600 metri
e i traguardi sono previsti alla Piattaforma»*

effetto accresciuto dal fascio di luce proiettato, sulle imbarcazioni partecipanti alla festa e su tutta la zona della marina e della città, dal cacciatorpediniere "Missori" ancorato a breve distanza.

Un momento di piccola suspense è dato, d'un tratto, dall'imprevisto guasto ad un cilindro della macchina di uno dei due rimorchiatori delle artistiche imbarcazioni concorrenti, ma la perfetta macchina organizzativa dell'evento in pochi minuti risolve l'incidente fra le acclamazioni euforiche della folla.

Ora la parola è ai giurati ed ecco la graduatoria dei premi assegnati: Imbarcazioni grandi: 1 Premio: L. 1.500 *Castello di Gorizia* (27° Fanteria); 2 Premio: L. 1.000 *Giardino* (Grand Hotel); 3 Premio: L. 500 *Arco d'Augusto* (Società corale). Imbarcazioni leggere: 4 Premio: L. 300 *Cena goldoniana (Libertas)*; 5 Premio L. 200 *Drago marino* (società di canottaggio); 6 Premio: L. 100 *Motoscafo*.

La festa a mare, riuscita in modo encomiabile, ottiene un enorme successo. Il pubblico, piuttosto, abbandona la spiaggia lamentando esclusivamente il mancato effetto della musica e dei cori dovuto alla forzata distanza delle imbarcazioni.

Non vi è tempo per riprendersi dalle magnifiche scenografie notturne di questa strabiliante festa che il mare di Rimini è di nuovo protagonista assoluto di quest'estate 1920 piena di gioia e di speranza. Domenica 15 agosto 1920, alle ore 17, si corrono le regate per imbarcazioni a vela e a remi, organizzate anch'esse, manco a dirlo, dal Sindacato della Stampa Riminese. Le partenze vengono date, per la categoria vela, dalla Piattaforma, e, per la categoria a remi, dall'Hotel Lido (Ausa).

Il percorso fissato è di 600 metri e i traguardi sono previsti innanzi alla

Rimini 22 agosto 1920.
Il Corso dei fiori.



*«Un altro attesissimo evento dell'estate 1920
è il Corso dei Fiori, una magnifica manifestazione
popolare di antica tradizione riminese,
con sfilata a premi di carri addobbati di fiori e con lancio
dagli stessi di bambole, confetti, trombette, dolciumi e,
ovviamente, di ogni specie di fiori»*

corso e vinto nel seguente ordine: 1° Premio L. 350, *Nuova California* del signor Giuseppe Renzi; 2° Premio L. 250, *Due sorelle* del signor Bonifacio Mancini; 3° Premio L. 150, *Giuseppina* del signor Oreste Balena, che vinse anche l'ultima corsa, Premio Grand Hotel L. 100, percorso Piattaforma - Porto. La gara Mosconi diede il seguente risultato: 1° Premio porta spagnolette in argento, signor Alfredo Pantani della *Libertas*; 2° Premio bocchino tartaruga inanellato in oro, signor Roberto Ripa; 3° Premio, portafoglio in pelle bulinata, signor Nicola Pantani della *Libertas*.

L'estate volge lentamente al termine ma vi è spazio per un altro evento attesissimo: fervono i preparativi per il Corso dei Fiori, la magnifica manifestazione popolare di antica tradizione riminese che si ripeteva pressoché annualmente, e che riprende quest'anno dopo la forzata sospensione dovuta agli eventi bellici. Si tratta di una sfilata a premi di carri addobbati, a tema, di soli fiori con lancio dagli stessi di bambole, confetti, trombette, dolciumi e, ovviamente, di ogni tipo e specie di fiori. Che aggiungere, se non che Rimini appare ormai già proiettata, in gran carriera e senza limiti, a guadagnarsi l'invidiabile epiteto di "Spiaggia più bella del mondo" che la renderà celebre a perpetua memoria.

CORRADO GHINI / IL CALVARIO DELLA PRIGIONIA (1)

L'AMICIZIA CON I MARVELLI

Corrado Ghini

Sono nato a Rimini il 22 giugno 1920. La mia famiglia risiedeva allora nel Borgo Marina in un appartamento adiacente alla chiesa di San Nicolò. I miei primi compagni di gioco furono i figli del ferroviere Giuseppe Babbi, che abitavano nel nostro caseggiato, proprio nell'appartamento a fianco del nostro. Mio nonno paterno, detto "Bucina", abitava nell'allora Corso Umberto I°, al numero 45, ove gestiva il "Caffè Italiano", locale che apriva alle 4 del mattino per i primi clienti: i pescatori che ritornavano dalla pescheria di Piazza Cavour dopo aver consegnato il pescato della notte. Il babbo era ferroviere, mentre la mamma si occupava



Corrado Ghini.

della casa. Tre anni dopo è nata mia sorella Giuliana. Ho frequentato l'asilo presso le suore di Maria Bambina in via Angherà, poi le elementari alla scuola "Teatini", ove ho avuto per compagno Federico Fellini. Nel 1927 la famiglia si trasferì nel borgo San Giovanni ed io iniziai a partecipare alle attività dell'Oratorio Venturini diretto dall'instancabile Don Baravelli e lì, nell'aprile 1930, feci la prima Comunione. In quegli anni i miei genitori costruirono con tanti sacrifici la casetta di Via Tripoli e lì ci stabilimmo in via definitiva. Quando iniziai a frequentare il corso inferiore dell'Istituto Tecnico

UNA SOFFERENZA SOPPORTATA CON ORGOGLIOSO SILENZIO

Avevo 11 anni quando Corrado Ghini, sposando nel 1948 mia sorella Giovanna, entrò a fare parte della mia famiglia. Data la mia giovanissima età, in quel periodo ero solamente consapevole che mio cognato fosse tornato a casa dopo aver trascorso un periodo nei campi di concentramento a seguito della sua partecipazione al secondo conflitto mondiale appena conclusosi, che avesse ripreso il lavoro a Bologna, si fosse diplomato maestro e in gioventù, nonostante appartenesse come la mia famiglia alla Parrocchia di San Giovanni, avesse sempre frequentato i Salesiani di Piazza Tripoli. Diventando adulto, un po' alla volta, mi resi conto che cosa avesse veramente significato la sua partecipazione alla guerra e soprattutto come fossero stati terribili i lunghi mesi trascorsi nelle baracche come prigioniero. A dir la verità non ho mai ascoltato un racconto dettagliato delle sue vicende: Corrado non ha mai fatto pesare le sue sofferenze di prigionia. Di quel periodo egli ha sempre preferito rievocare le cose positive, le amicizie nate in quei mesi di reclusione ed il contatto che in seguito ha sempre mantenuto con alcune di esse. Sapevamo, tuttavia, che di quella dolorosa "avventura" egli aveva preso nota su fogli di carta igienica (non avendo altro a disposizione), ma nessuno di noi aveva mai visto questa preziosa documentazione.

Rimini, 1946. Corrado e Giovanna.



Ritengo che mio padre, oltre ad essere contento di aver dato sua figlia in sposa a Corrado, fosse anche orgoglioso di avere un genero che con la qualifica di Segretario Principale, lavorava a palazzo Pizzardi di Bologna, allora sede della Direzione Generale del Compartimento delle Ferrovie dello Stato dell'Emilia, Ente per il quale lui stesso operava presso le Officine Locomotive di Rimini.

Giovanna e Corrado si conobbero grazie all'abitazione temporanea che le nostre rispettive famiglie, immediatamente dopo la guerra, avevano trovato, per vera fortuna, in via Massaua. Infatti la villa dei Ghini, situata in via Tripoli, poco dopo l'incrocio con via Roma, era stata completamente distrutta durante i bombardamenti, mentre l'appartamento che occupavamo noi Fabbri in Via Tripoli, era stato requisito dalle truppe inglesi.

Spronato dalle mie pressanti esortazioni, Corrado, Ufficiale delle Guardie di Frontiera nella guerra 1940-45, nonché prigioniero nei campi di concentramento in Germania e Polonia, si è deciso, finalmente, di raccontare la sua vita. Il mio compito, in questa circostanza, è stato quello di raccogliere la sua testimonianza e di ordinarla in quattro episodi evidenziando la sua giovinezza e poi, con la sciagurata guerra, la prigionia.

Lanfranco Fabbri

Rimini, anno scolastico 1933-'34, 4a classe dell'Istituto Tecnico Inferiore Valturio di via Castelfidardo. Corrado Ghini si trova al centro in prima fila; alla sua sinistra Guido Nozzoli e all'estrema sinistra, della stessa fila, Carlo Marvelli.



Valturio, ebbi tra i compagni di classe Carlo Marvelli, fratello di Alberto elevato dalla Chiesa all'onore degli altari il 5 settembre 2004.

Nella primavera del 1933, durante una prolungata assenza da scuola per malattia del mio compagno Carlo, mi offrii di portargli i compiti a casa, di aggiornarlo sulle lezioni e di fargli compagnia giocando a dama e a scacchi. In tal modo conobbi i fratelli Alberto e Lello, la sorella Gede e la mamma che mi accolse amorevolmente come un figlio.

Terminato il ciclo delle scuole inferiori, Carlo proseguì gli studi con il corso per Geometri, mentre io, avendo scelto l'istituto Magistrale, dovetti recarmi giornalmente a Forlimpopoli, non esistendo questa scuola a Rimini. Come nota curiosa di quegli anni, ricordo che al mattino mentre percorrevo la via Roma diretto alla stazione, ero raggiunto all'altezza dell'allora ponte sull'Ausa dall'amico Aulo Donati, studente in medicina a Bologna, che correva tutto assonnato per non perdere il treno; egli aveva sempre sotto il braccio alcuni indumenti ancora da indossare ed in mano un gran pettine al quale erano rimasti solamente tre o quattro denti.

Nonostante l'impegno scolastico fuori Rimini, continuai a frequentare casa Marvelli sia per l'amicizia che si era instaurata anche con Alberto e Lello, sia perché con loro e con Carlo avevo trovato nella parrocchia di Maria Ausiliatrice, nell'Oratorio

«Ho frequentato l'asilo presso le suore di Maria Bambina in via Angherà, poi le elementari alla scuola "Teatini", ove ho avuto per compagno Federico Fellini... Quando iniziai a frequentare il corso inferiore dell'Istituto Tecnico Valturio, ebbi tra i compagni di classe Carlo Marvelli, fratello di Alberto»

salesiano e nel gruppo di Azione Cattolica, l'ambiente adatto per la mia formazione ed i miei momenti di svago e di gioco.

Erano i begli anni della canonicizzazione di Don Bosco (1934), dell'evidenziazione delle virtù eroiche di Domenico Savio e Pier Giorgio Frassati. Di quel periodo giovanile ricordo due

premurosi sacerdoti salesiani don Fedele Fiandra e don Alfonso Rossi. Quest'ultimo continuai ad incontrarlo per diverso tempo ancora.

Per la fraterna amicizia instaurata con Carlo, per ben due volte fui invitato a trascorre qualche giorno in sua compagnia: una prima volta in montagna mentre in altra occasione fui ospite assieme



L'Oratorio dei Salesiani di Rimini negli anni Trenta.

a Carlo presso gli zii materni ad Arezzo.

I Marvelli avevano una fede limpida e sincera. Ma ciò che maggiormente suscitava la mia ammirazione nei loro confronti era lo spirito di carità verso i poveri. Casa Marvelli era sempre aperta a chiunque si presentasse per chiedere aiuto. Poiché le persone bisognose non volevano disturbare la famiglia che abitava al primo piano della villetta, la Signora Marvelli aveva incaricato la premurosa Rosina (che al piano terra svolgeva lavori domestici) di distribuire loro un piatto caldo per rifocillarsi, alcuni indumenti ed altri generi di conforto.

La signora Maria Mayr Marvelli era una vera gentildonna, distinta, affabile, intelligente e saggia, era Presidente delle Donne di Azione Cattolica e delle Dame di Carità nella Parrocchia di Maria Ausiliatrice. Qui era sempre presente oltre che per gli impegni sopra indicati, anche per insegnare il catechismo ai bambini dell'Oratorio; essa era capace animatrice di tante attività caritatevoli, spronava le Dame di Carità affinché fossero presenti durante le funzioni religiose in chiesa nei primi banchi della fila di destra, ordinate e attente, sempre con il capo coperto (come si usava in quei tempi) da un velo nero che lei stessa aveva loro regalato. Nei periodici incontri che essa aveva con le sue collaboratrici si interessava della loro salute e dei loro problemi e, fornendo istruzioni e materiali, le invitava ad eseguire lavori a maglia per confezionare guanti, scarpe, berrette e calze da regalare ai bambini dell'oratorio per la Befana o per altre occasioni come gare di catechismo o compleanni. Non si risparmiava neppure con le Suore di Maria

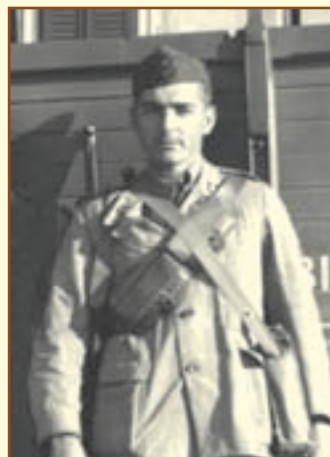


Ausiliatrice che si rivolgevano a lei per consigli e aiuti. In pratica dedicava il suo tempo, la sua attenzione e le sue disponibilità a chiunque si rivolgesse a lei.

Di Alberto, al solo nominarlo, mi vengono alla mente tanti e tanti ricordi che ho difficoltà a contenere e raccontare. Prima di tutto l'affetto e l'attenzione premurosa e responsabile che aveva per la mamma ed i fratelli, specie dopo la partenza di Adolfo per l'Accademia Militare di Torino; poi la capacità di armonizzare i doveri dello studio e quelli verso la famiglia con la dedizione assidua all'Oratorio ed al folto gruppo di giovani di Azione Cattolica di cui era Delegato Parrocchiale, dimostrandosi sempre come un organizzatore accorto e gioviale.

Dotato di una non comune ricchezza interiore e di un ardente spirito di carità, Alberto, durante le funzioni religiose guidava la preghiera e animava i canti. Ricordo che quando fu scelto per collaborare con il Presidente Diocesano dell'Azione Cattolica Luigi Zangheri, la responsabilità del gruppo Giovani di Azione Cattolica dei Salesiani fu temporaneamente affidata a me, ma non sono certo riuscito a sostituire l'ardore apostolico di Alberto il quale aveva già come modelli San Paolo e Don Bosco. Ho ancora in mente una sua riflessione sulla preghiera quotidiana: essa non deve essere solo richiesta di favori o di grazie spirituali e materiali, ma specialmente adorazione, ringraziamento, lode e pentimento.

Pensando a quegli anni giovanili, mi vengono alla mente con simpatia i nomi di tanti cari amici come Stefano Fiore, Giorgio Torri, Gino Masinelli, Armando Bascucci, Lino Montevicchi, Stellio Ricci, Ireneo Fornaro, Dino Pini, Vittorio Dall'Omo,



«Frequentavo casa Marvelli sia per l'amicizia che si era instaurata anche con Alberto e Lello, sia perché con loro e con Carlo avevo trovato nella parrocchia di Maria Ausiliatrice, nell'Oratorio salesiano e nel gruppo di Azione Cattolica, l'ambiente adatto per la mia formazione ed i miei momenti di svago e di gioco»

*

«I Marvelli avevano una fede limpida e sincera. Ma ciò che maggiormente suscitava la mia ammirazione nei loro confronti era lo spirito di carità verso i poveri. Casa Marvelli era sempre aperta a chiunque si presentasse per chiedere aiuto»



Augusto Dionisi, Wladimiro Silvagni e Aldo Savelli. Tra i meno giovani ricordo, in particolare, Dante e Virgilio Bertozzi, Aldo Berlini, Francesco Pantani e Alfredo Ugolini. Del centro Diocesano, con il quale avevo iniziato a prendere dimistichezza, oltre al Presidente Luigi Zangheri, uomo di grande fede, non posso dimenticare i cari amici Sergio Ceccarelli, Bruno Maggiori e Lino Montebelli. Subito dopo aver conseguito il Diploma di Abilitazione Magistrale, nel 1937, a causa del temporaneo trasferimento di mio padre a Milano, seguii la famiglia in quella città allentando così il mio legame con gli amici della Parrocchia dei Salesiani. Nel 1939, quale vincitore di un concorso indetto dalle Ferrovie dello Stato, ottenni il primo impiego presso la sezione Movimento di Bologna. La data del 1° settembre 1939 è rimasta impressa nella mia mente, non tanto perché rappresentava per me il primo giorno di un lavoro stabile, quanto perché mentre ero in viaggio diretto a Bologna, appresi dai giornali che la Germania stava invadendo la Polonia e, sebbene l'Italia avesse dichiarata la sua non belligeranza, di fatto quel giorno segnò l'inizio dell'immane tragedia. (continua)

Corrado Ghini
nel 1934 e nel 1939.

Sopra a sx:
Carlo Marvelli,
sottotenente
della Folgore
nel 1941;
a dx: Alberto Marvelli,
militare a Trieste,
nel 1941.

Cura la tua salute
nel *CUORE* della tua città



a Rimini

Visite specialistiche • Diagnostica strumentale • Medicina dello sport • Medicina del lavoro

Viale Valturio, 20/A - 47900 Rimini (RN)
Tel. 0541.785566 - Fax 0541.782377
info@poliambulatoriovalturio.it

www.poliambulatoriovalturio.it

Poliambulatorio
PRIVATO VALTURIO
Direttore Sanitario Dott. FERNANDO SANTUCCI



TU IN POLTRONA LA TUA PENSIONE IN BANCA



Un conto corrente
a condizioni favorevoli come nessun altro,
solo dalla tua Banca:

zero spese

tutto gratuito, solo vantaggi

**Conto
Argento**  **BM**

riservato esclusivamente a titolari di pensione

PRATICAMENTE

"tutto gratuito, solo vantaggi"

- basta file allo sportello!
- nessun rischio di "contanti in tasca"!

COMODAMENTE

"ci pensa la tua Banca"

- accredito della pensione il 1° giorno feriale di ogni mese;
- bollette di tutte le utenze (luce, gas, telefonia, acqua, ecc.) pagate puntualmente dalla Banca.

E SEMPRE A TITOLO GRATUITO

• **l'assicurazione:**

- indennità giornaliera in caso di ricovero ospedaliero per malattia o infortuni;
- copertura della responsabilità civile personale per danni a terzi;
- indennità per furto e rapina valori;

- **l'esclusiva Conad Card per uno sconto del 2% su ogni spesa con pagamento dilazionato a fine mese.**

SENZA IMPEGNO

- preventivi di **polizze RC-Auto** a costi di assoluto favore.

ALTRI CHIARIMENTI?

Chiedi ai nostri sportelli

M **BANCA MALATESTIANA**
CREDITO COOPERATIVO DELLA PROVINCIA DI RIMINI

Differente nei fatti

Messaggio Promozionale

I fogli informativi del prodotto e la nota informativa relativa alle coperture assicurative sono disponibili presso i nostri sportelli e sul sito www.bancamalatestiana.it

NOVITÀ ARCHEOLOGICHE E STORICHE DI PIAZZA FERRARI / DANTE SODINI

IMPRONTE D'ARTISTA

Giovanni Rimondini

Il busto del conte Luigi Ferrari, nella piazza omonima, è opera di Dante Sodini (Firenze, 1858-1934). Nel Verbale di Giunta del Comune di Rimini dell'anno 1896, a pagina 23, il 4 marzo il sindaco e gli assessori prendono in considerazione il busto in marmo del conte Luigi Ferrari, deliberato dal Consiglio Comunale del 22 giugno 1895 e scolpito da Dante Sodini, per un compenso di lire 1000, da pagarsi nel febbraio 1894. L'artista fu titolare di scultura nell'Accademia di Firenze. Esegui, nella tradizione accademica, ritratti, monumenti funebri e statue per committenti in Italia e all'estero. Nel 1887 scolpì quattro santi per la facciata di Santa Maria del Fiore e una statua per il Capitol H di Washington. L'Aste Maison Bibelot propone i tre ritratti dei marchesi Leopoldo, Lorenzo e Ippolito Niccolini con stima (non si capisce se complessiva o per ogni singola statua) di 6.000.

Al centro. Il busto di Luigi Ferrari opera di Dante Sodini (Foto A. Pedrazzi)

Sotto. A sx: Le quattro statue di Santa Maria del Fiore realizzate da Dante Sodini.

A dx: Ritratto in bassorilievo della contessa Angelina Filippi in Mattioli Belmonti Cima creato da Dante Sodini.



Dante Sodini.



Sodini fu uno scultore molto apprezzato in vita. Quella comunale del 1896 non fu l'unica committenza riminese. Nel Cimitero cittadino Dante Sodini firmò il ritratto in bassorilievo della contessa Angelina Filippi in Mattioli Belmonti Cima, morta a 86 anni nel 1919. L'artista andrebbe riscoperto e valorizzato. Inoltre, per evitare futuri danneggiamenti al busto del conte Luigi Ferrari (previa pulizia del brutto color giallo pipì di cane che ne sporca la base), chiediamo al sindaco di Rimini di trasferirlo all'interno della Domus del chirurgo.

E a proposito di documenti storici, nell'Archivio Storico Comunale, in deposito presso l'Archivio di Stato di Rimini, sono conservati tutti i verbali dei Consigli Comunali e delle Giunte di Rimini dall'unità nazionale alla fine del Fascismo. Alcuni di questi grossi volumi sono sfasciati e avrebbero bisogno di essere restaurati. Ci sono anche i verbali degli organismi amministrativi precedenti a partire dal secolo XVI fino al 1859. Gli atti amministrativi dalla giunta di Arturo Clari, installata dagli Alleati nel 1945, ad oggi sono conservati inspiegabilmente nelle soffitte di palazzo Garampi.



LA RIMINI PERDUTA DI GIUSEPPE UGONIA (1881-1944)

L'IMMAGINE DI UNO DEI LUOGHI PIÙ AMATI DELLA CITTÀ

Giulio Zavatta

Presso il museo civico di Brisighella, dedicato al pittore e incisore locale Giuseppe Ugonia (1881-1944), sono conservate numerosissime opere dell'artista, quasi tutte dedicate alla sua terra natale. Il poliedrico artista fu scultore, pittore e litografo, ed era soprannominato "Vandalo". Compì la sua formazione artistica nella Scuola di Arti e Mestieri di Faenza, e nei primi anni Venti conobbe e frequentò i più importanti artisti manfredi, da Domenico Baccarini a Pietro Melandri, da Ercole Drei a Riccardo Gatti. Si occupò a lungo di ceramica, e fu sodale con numerosi ceramisti faentini. Tutta la sua parabola artistica, dunque, si svolse a Faenza e Brisighella; perfino le sue opere, litografie e vedute restituiscono quasi esclusivamente scorci di paesaggi dei luoghi natii. Tuttavia, tra le rare figurazioni "esterne", si segnalano due fogli davvero interessanti, che restituiscono una vivida immagine della "salita delle Grazie" di Rimini, ed in particolare della Via Crucis fiancheggiata dai cipressi, prima delle devastazioni della seconda guerra mondiale. Come è noto, nelle stazioni antiche erano posizionati bassorilievi del plastificatore bolognese Carlo Sarti, realizzati alla metà del Settecento, e in gran parte andati distrutti durante i bombardamenti del 1944. Alcuni bellissimi frammenti delle terrecotte del XVIII secolo sono ancora conservati nel chiostro della chiesa francescana di Covignano, mentre le nuove stazioni sono oggi ornate da bassorilievi eseguiti nel dopoguerra dallo scultore riminese Elio Morri⁽¹⁾, che ha lasciato al convento anche alcuni straor-



«Tra le rare figurazioni "esterne" di Giuseppe Ugonia si segnalano due fogli davvero interessanti, che restituiscono una vivida immagine della "salita delle Grazie" di Rimini, ed in particolare della Via Crucis fiancheggiata dai cipressi, prima delle devastazioni della seconda guerra mondiale»

dinari gessi preparatori. Interessa tuttavia qui prendere in esame l'ultima restituzione grafica ad oggi nota della Via Crucis prima dei bombardamenti. Giuseppe Ugonia ce ne ha restituito un disegno a

matita, china e acquerello su carta (mm. 335x240), e ne ha derivato una litografia di dimensioni leggermente minori (mm. 228x201)⁽²⁾. Il disegno, firmato "Ugonia", è caratterizzato da numerose

iscrizioni. In alto si legge: "CARDI, IN ALTO E' IL VERDE, PIU' AZZURRO; CIPRESSI/ TRONCO IN ALTO/ QUERCE/ TRONCO ULIVI/ TRONCO CIPRESSI IN BASSO E CROCE/ CARDI/ TERRENO ARATO E/ STRADA"; mentre nel margine a sinistra: "PINI/ +TRONCHI ULIVI/ QUERCE/ MACCHIE/ SIEPE/ OMBRA ULIVI/ E GRANO/ TERRENO/ GRANO/ ULIVI/ MARE COBALTO/ ULIVI/ GRIGI/ GRANO AZZURRO/ VIGNA VERDE"; e infine in basso: "STAZIONI OMBRE COPPI/ OMBRA LESENE/ FIANCO/ FRONTE/ COPPI; LE GRAZIE 31.V.28; STRADA PIU' FREDDA E SCURA/ IN LONTANANZA/ ALLA CROCE CON TONI CHIARI". La data è dunque il 1928, e i numerosi appunti sono certo serviti per trasporre il bel disegno in incisione. Come nota Francesconi, infatti, la stampa è databile allo stesso anno; lo studioso inoltre riferisce che "la litografia fu scelta come copertina della rivista turistica *Perle* nel numero del trimestre estivo del 1928. Nel 1932 una copia venne acquistata per 300 lire dalla Galleria d'Arte Moderna di Firenze". Fin qui i dati storici di questa coppia di vedute per nulla conosciute a Rimini, ma meritevoli di entrare nel repertorio figurativo di uno dei luoghi più amati e più ricchi di vissuto della città. Dal punto di vista documentario e visivo i fogli restituiscono una suggestiva immagine della Via Crucis delle Grazie, con semplici cellette di mattoni rossi dai tetti spioventi coperti di "coppi", e ornate da lineari forme decorative a

In ricordo di mio cugino Paolo che cercava la pace alle Grazie

Giuseppe Ugonia,
Le Grazie sopra Rimini,
 disegno, Brisighella,
 Museo "G. Ugonia".

Nella pagina precedente:
 Giuseppe Ugonia,
Autoritratto,
 disegno, Brisighella,
 Museo "G. Ugonia"

"lesene". Le stazioni erano allineate al filare di sinistra degli alti cipressi che cavalcavano il poggio. La strada era sterrata, tutto intorno un ambiente collinare ancora rurale, con ulivi, grano, vigne, terreni arati, viti. E poi i cardi di maggio annotati nel disegno, ed evocati nel margine destro della litografia con macchie di colore lilla, a rappresentare i puntuti fiori in cima alle "coste". In tempi di economia di sussistenza, le "aiuole" delle cellette sacre della Via Crucis settecentesca erano dunque costituite da questi spinosi fiori, certamen-

«Dal punto di vista documentario e visivo i fogli restituiscono una suggestiva immagine della Via Crucis delle Grazie, con semplici cellette di mattoni rossi dai tetti spioventi coperti di "coppi", e ornate da lineari forme decorative a "lesene"»

Giuseppe Ugonia,
Le Grazie sopra Rimini,
 litografia, Brisighella,
 Museo "G. Ugonia"



te poco decorativi, ma tanto preziosi nella "cucina povera" delle nostre campagne. La dimensione del sacro si allacciava così alla terra, al quoti-

diano, alla tradizione contadina, e in questo dato realistico è forse lo specchio di un'epoca passata connotata da una devozione insieme pragmati-



ca, e al contempo più semplice e schietta.

L'incisione risulta la trasposizione precisa di tutti gli appunti presi nel disegno, da considerarsi un vero e proprio documento. La tecnica litografica, tuttavia, e la mancanza della ripresa a china dei contorni o dei tratteggi del foglio disegnato, rende nella stampa l'atmosfera più rarefatta e pulviscolare, carica della fresca suggestione di un giorno alle soglie dell'estate del 1928. Per una volta, così, si trasmette maggior fascino nell'opera seriale, pazientemente ricavata su una matrice di pietra, rispetto al disegno, seppur questo sia certamente stato realizzato dall'artista *en plein air* alle pendici del colle delle Grazie, con un'impressione forte, nitida e diretta del luogo.

«La tecnica litografica e la mancanza della ripresa a china dei contorni o dei tratteggi del foglio disegnato, rende nella stampa l'atmosfera più rarefatta e pulviscolare, carica della fresca suggestione di un giorno alle soglie dell'estate del 1928»

Note

- 1) Si veda in particolare Fr. G. Montorsi, *Via Crucis di Rimini*, Rimini 2007; Id. *Il santuario delle Grazie di Rimini*, Rimini 2005.
- 2) Le notizie sul disegno e sulla litografia sono tratte dalle accurate schede di G. Francesconi (2001).

ALESSANDRO LA MOTTA

L'ARCANO CHE STA DIETRO L'APPARENZA

Ivo Gigli

È un mondo inquieto, materico, deformante e deformato, un mondo anche ruinoso, tinto di apocalissi ove balugina qualcosa tra l'epico e il naufragio, che emana iconicamente sentori di arcaismi e inconsci, teso con estrema tensione a urlare magmaticamente l'indicibile, la cosa arcana, che sta dietro l'apparenza, strappata con un colore infero – quello della musa pittorica dell'artista riminese Alessandro La Motta.

Sono lavori stesi con oli e bitume e le tele hanno l'impronta di un impeto umbratile di crepuscoli o notturni danteschi; sono atmosfere allarmanti di paesaggi turbati da concrezioni coloristiche, una pittura violenta e appassionata, un linguaggio come il tormentato viaggio marino di un vascello nella tempesta che sfiora osmosi informali. Così, con lo stesso calco nei volti, nelle fisionomie fortemente espressioniste; facce, immagini ove il lavoro segnico le deforma, quasi interamente in bianco e nero; il dolore o l'abulia su questi volti è il controcanto tematico dei paesaggi, lo stesso spirito espressivo li pervade, le



rarefazioni delle immagini si fanno allusive pause, la loro alta marcatura ricorda la tragedia, ma senza catarsi.

La Motta ha viaggiato ed esposto molto: Medio Oriente, Europa, Shanghai, Stati Uniti, specie a New York, dove il paesaggio dei quadri è quello dei grattacieli che urlano angosciosamente, forse la testimonianza, non tanto inconscia, dei nostri mesti tempi tinti di tragedie urbane e civili, come le due teste di pesci mozzate della Vucciria titolato "Corleonesi" che trasuda di sangue. E nelle città turche e di Palestina, ricche di minareti, pur con maggior aggio di rappresentabilità, il segno permane allarmato. Nell'immaginario dell'artista è

intuibile una sintonia con le poetiche di autori come Friedrich e Nolde, di poeti come Rainer Maria Rilke e Dino Campana; linguaggi e tensioni ove la visione drammatica dell'esistere è la linfa vitale della creatività.

La sensibilità di questo pittore che, come variazioni musicali su ➤

SERSE

TRA I PIÙ GRANDI DISEGNATORI DEL MONDO

Una mostra di alto livello artistico del noto disegnatore veneto Serse si è aperta nello scorso gennaio al FAR-Galleria d'arte moderna e contemporanea di Rimini. E' stato un evento antologico che ha ripercorso le tappe che hanno portato l'artista ad esporre in tutta Europa, ma anche in Cina e negli Stati Uniti; numerose opere, in genere di grande formato in grafite, un bianco e nero ricchissimo di sfumati, di giochi di luce, di magici scorci geometrici e preziosismi calligrafici dal particolare al gigantesco, che hanno fatto Serse presente nel prestigioso volume della Phaidon Press che seleziona i cento più grandi disegnatori del mondo.

I soggetti dei lavori sono svariati, ma hanno in comune la mancanza della presenza umana; Serse privilegia oggetti inanimati o architettonici, oppure grandi elementi naturali, paesaggi, il mare, montagne, boschi. E rivela subito un suo gusto particolare per la geometria nella rifinitezza geometrica dei diamanti e nelle strutture di interni di edifici. Forte è l'impatto visivo dei paesaggi naturali: la possente statuarietà delle montagne, il reticolo spettrale di un bosco di betulle, la magia dei soggetti marini, gorgi d'acqua, calme superfici di stagni dove la luce e l'ombra variegano le liquidità con contrasti o sfumati levissimi come pregiati mobili mosaici. Negli interni architettonici (ripresi da progetti dell'architetto Scarpa) la poetica è pura geometria, e aggiungerò fantastica nella destrutturazione apparente, un confine che Serse sa varcare

con sicurezza estetica, un gioco ortogonale di scale, pareti, colonne, prospettive stranianti al limite dell'astrazione. E qui la suggestione non è solo un trompe l'oeil improvviso che ha la durata di un attimo, ma permane, perché sostanziata dalla bravura, il saper tradurre un'intuizione in immagine, pilastro fondamentale del fare arte. Le sue opere su carta bianca, ricavate da stimoli fotografici e incollate su lamine di alluminio, giungono a mimare il bromuro d'argento delle antiche fotografie; un appassionato indagatore della natura e della scienza che con mina di grafite ricrea quello che nemmeno la fotografia veristica più sofisticata riesce a fare. Nato a S. Polo del Piave nel 1952, vive a Roma e lavora a Trieste. L'artista è presente in numerose gallerie, collezioni e musei (New York, Pechino, Parigi, Belgio, Italia).

Ivo Gigli



un tema, esprime più con la lama che col pennello scatena un coacervo ricchissimo di icone di eccezionale valenza percettiva e interiore ove paiono balenare stilisticamente le distonie della contemporaneità. La Motta mira in alto, è affascinato dal grandioso, ma sa mantenere la rotta, è ciò che vale in arte.

Alessandro La Motta è nato a Rimini nel 1966, dove vive e lavora. Diplomato al Liceo Artistico di Rimini e all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Delle sue numerose mostre e pubblicazioni rammentiamo: 1991 a Roma; 1997, Barcellona (Spagna) con una poesia ispirata a Mario Luzi; nel 1999 pubblica "Immagini del viaggio e della montagna" ispirato ai Canti Orfici di Dino

Campana; nel 2001 è alla galleria Lubelski con Body Art e New York; nel 2003 espone presso il Parlamento Europeo di Bruxelles; nel 2007 al Castello Sigismondo di Rimini; nel biennio 2008-2009 affronta nuovamente il tema del paesaggio in Turchia e Palestina; nel 2010 espone con Green Italy a Shanghai e nel 2011 partecipa alla Biennale di Venezia.



ALLA GAMBALUNGHIANA "COME HO DIPINTO ALCUNI MIEI LIBRI"

Una mostra singolare, difficilmente classificabile, ma indubbiamente interessante che vincola a riguardarla per gustarla è "Come ho dipinto alcuni miei libri" nelle Sale antiche della Biblioteca Gambalunga di Rimini, un evento ricco di significati e di suggestioni. Tre artisti hanno "dipinto" i libri, Antonio Marchetti, Maurizio Giuseppucci e Franco Pozzi (in seguito il gruppo s'è allargato con le installazioni di Leonardo Sonnoli e Irene Bacchi), tra gli infiniti modi di farlo con l'immaginario e l'intuito delle loro ricerche, con una sensibilità tutta moderna (e concettuale), ma sempre sedimentata con l'antico, il contemporaneo col passato.

L'intento nelle opere e installazioni sembra avere un carattere stereoscopico, olistico direi, del libro; cioè il soggetto viene interpretato sotto diverse angolazioni espressive, una fenomenologia che oggi pare dimenticata, il suo profumo lontano di memorie quando i testi stampati o scritti la sera si leggevano alle tremule luci di candele evocato oggi dai faretto Led. Dunque, il libro come conoscenza, come simbolo, come reminiscenza in una esposizione registicamente mirata all'Ombra, un elemento pervasivo in tre grandi sale appena cennate da luci raminghe, ma che non vogliono essere crepuscolari; l'ombra richiama qui il meditare, il rimembrare, il nido di realtà passate che si legano inevitabilmente alle presenti; l'ombra che sembra adombrare atmosfere archeologiche, o di certa notturnità di films di Dreyer e Bergman, o i bibliouniversi di

Borges. L'ombra, nella sala seicentesca con le opere di Marchetti, è baluginante di chiarori spettrali su leggi di autori prediletti del '900 e su un abbecedario che conduce l'osservatore a prender parte alla decifrazione di un *ludus* linguistico e figurato. Questo artista ironico e poliedrico non manca di virtù analitica e lo si nota nei suoi sottili giochi calligrafici.

Sono di Giuseppucci, nella seconda sala, le allarmanti immagini di insetti e di una gigantesca pulce tratta dalle Planches dell'Encyclopedie di Diderot e D'Alambert (1770); biblioteca quindi come luogo della memoria del sapere scientifico agli albori dell'era moderna. Un'espressività singolare di storie fotografiche sempre legate alla parola, uno stigma stilistico primario della sua poetica. Infine, l'ultima sala ombrata con Pozzi che espone una suggestiva installazione di farfalle luminose, allusivo omaggio al romanzo di Piero Meldini "L'antidoto della malinconia", dove si racconta di un inquietante prodigio di uno sciame di farfalle che ha come fonte l'episodio avvenuto a Rimini nel 1623 (Diari di Giacomo Antonio Pedroni, Biblioteca Gambalunga). Pozzi è un poeta di immagini leggere, diafane e arcane, attento alle scritture palindrome o arabesche come il raffinatissimo nome di Antonin Artaud fatto con aculei di robinia.

La prima delle quattro sale a tuta luce è dedicata agli artisti in comune. Autori del progetto grafico del catalogo sono stati Leonardo Sonnoli e Irene Bacchi, e i commenti critici di Massimo Cacciari, Piero Meldini, Annamaria Bernucci e Paola Delbianco.

Ivo Gigli

IL MISTERO DELLA “PIETRA OZIOSA”

IL CANTONE DEI PUNTIROLI

Arnaldo Pedrazzi

Durante tutto l'anno, ma in particolare in inverno, i riminesi, giovani e meno giovani, si ritrovano spesso in Piazza Cavour dove si possono vedere seduti ai tavolini delle caffetterie che si affacciano sulla piazza o nelle cantinette che ultimamente sono nate numerose intorno alla Vecchia Pescheria, con l'unico scopo di far chiacchiere e pettegolezzi, parlando e sparlando di ogni cosa. Questa zona in centro città è diventata quindi un luogo d'incontro di molti per scambiarsi notizie o bere qualcosa con gli amici. Tale abitudine di ritrovarsi nella piazza è antichissima e si perde nei tempi.

Nella seconda metà del '500, l'attuale piazza Cavour non giungeva sino all'odierno corso d'Augusto, ma era da esso separata da un isolato che comprendeva anche una chiesa, quella dedicata a San Silvestro. Questo isolato, tuttavia, non impediva totalmente l'accesso alla piazza, ma lo permetteva attraverso un vicolo che costituiva il proseguimento dell'attuale via Gambalunga. Si trattava quindi di un luogo urbano particolarmente centrale e trafficato ed era perciò abbastanza naturale, come in fondo si può notare anche oggi, che lì si raccogliessero spontaneamente gruppi di persone intente in discussioni di vario genere.

Ha scritto Luigi Tonini in *Rimini dopo il Mille*: «In uno degli angoli dell'incrocio della strada del rigagnolo della fontana colla strada maestra (via Gambalunga col corso d'Augusto) era la così detta “pietra oziosa”, così detta perché convegno di oziosi, come si può appurare nel *Breviarium Ecclesiae Ravennatis*, o *Codice Bavaro* (sec. VII -



*«Fin dal secolo IX,
quell'angolo di Piazza Fontana,
così strategico nella vita cittadina, era segnalato
per la “pietra ociosa”.*

*Qui si riunivano gli sfaccendati
che avevano nei loro argomenti
di conversazione solo pettegolezzi e maldicenze
nei confronti dei passanti»*

X), dove i coniugi Gusberto e Petronia fanno domanda all'arcivescovo Pietro ...de mansione pedeplana, cum modica curticella retro se atque andronella iuxta se, constituta infra civitatem Ariminensis, supra platea publica prope petra que vocatur ociosa ...lateris iuris Monasterii Sancti Silvestri» (la chiesa di S. Silvestro e il gruppo di case che costituivano l'isolato, furono demolite nel 1583 quando venne deciso di liberare

tutta la piazza in occasione della costruzione del nuovo palazzo Comunale che in quell'occasione fu prolungato fino alla strada Maestra, l'attuale corso d'Augusto). Così aggiungeva il Tonini nella *Storia di Rimini*: «Ignoto è l'aneddoto, per il quale in quell'angolo di Piazza fontana che fin dal Secolo IX era segnalato per la “petra ociosa” che doveva essere il concorso degli sciooperati e de' maldicenti, fu posta quella epigrafe, con lettere, parte a rilievo e parte incise in marmo alto m. 0,73, largo 0,31, contornato dalla sega malatestiana, il quale fino al Giugno 1869 è stato infisso nella Casa Tacchi, da dove in causa di ristauo di quella, e per esservi in posto da non leggersi malagevolmente, è stato levato, e trasportato in Gambalunga nella serie degli altri marmi riminesi scritti. Non ostante le reticenze, l'intenzione di chi la fé porre è ben manifesta; e non crediam d'ingannarci la fosse posta d'ordine del Signore (si riferisce a un avviso di Carlo Malatesta ...pe' ciarlioni che dovevano mormorare del suo governo)».

Parlando del vescovo di Rimini Vincenzo, il Villani scrisse che nel 1588 «passando per la prima volta innanzi

il Cantone della Piazza della Fontana, ove era la famosa Pietra oziosa dei maldicenti, con sopra l'epigrafe, e venendo motteggiato da quelli che allora vi sedevano, egli stesso il Vescovo con vocabolo Bolognese chiamò quel luogo il Cantone de' Pontiroli», ossia delle persone pungenti. In un muro di questo quadrivio fin dal 1397 era stata posta infatti una curiosissima iscrizione, in dialetto



RIMINI FIERA BUSINESS NETWORKING

MAGGIO 2012

Art & tourism

18 - 20 maggio

1ª Fiera Internazionale del Turismo Culturale
Firenze - Fortezza da Basso
www.artandtourism.it

Amici di Brugg

24 - 26 maggio

55° Congresso dell'Associazione
Amici di Brugg
www.amicidibrugg.it

SportDance

25 maggio - 3 giugno

5ª Edizione dei Campionati Italiani
di Danza Sportiva
www.sportdance.it

GIUGNO 2012

BTC

21 - 22 giugno

La Fiera degli Eventi 27ª Edizione
www.btc.it

LUGLIO 2012

Pennabilli Antiquariato

7 - 23 luglio

42ª Mostra Mercato Nazionale
Pennabilli (RN)
Palazzo Olivieri
www.pennabilliantiquariato.net

AGOSTO 2012

Meeting

19 - 25 agosto

Fondazione Meeting per l'Amicizia
fra i Popoli
www.meetingrimini.org

SETTEMBRE 2012

Tecnargilla

24 - 28 settembre

23° Salone Internazionale delle Tecnologie
e delle Forniture all'Industria Ceramica
e del Laterizio
www.tecnargilla.it

Claytech

Sezione dedicata alle aziende fornitrici
di macchine e attrezzature per il Laterizio

Kromatech

Vetrina sulle tendenze estetiche in ceramica

OCTOBRE 2012

Sun

7 - 9 ottobre

30° Salone Internazionale dell'Esterno
Progettazione, Arredamento, Accessori
www.sungiosun.it

Giosun

7 - 9 ottobre

27° Salone Internazionale del Giocattolo
e dei Giochi all'Aria Aperta
www.sungiosun.it

Enada Roma

17 - 19 ottobre

40ª Mostra Internazionale degli Apparecchi
da Intrattenimento e da Gioco
Roma - Nuovo Quartiere Fieristico
www.enada.it

TTG Incontri

18 - 20 ottobre

49ª Edizione della Fiera b2b del Settore Turistico
www.ttgincontri.it

TTI Travel Trade Italia

18 - 20 ottobre

12ª Edizione del Workshop Dedicato
al Prodotto Turistico Italiano
www.ttiworkshop.it

International Bus Expo

18 - 20 ottobre

www.ttgincontri.it

Sports Days

26 - 28 ottobre

Conoscere, Praticare, Investire nello Sport
www.sportsdays.it

NOVEMBRE 2012

Ecomondo

7 - 10 novembre

16ª Fiera Internazionale del Recupero di Materia
ed Energia e dello Sviluppo Sostenibile
www.ecomondo.com

Oro Blu

Salone dedicato al trattamento e riuso
delle acque

Inertech

Salone sul riciclaggio nel mondo delle costruzioni

Città Sostenibile

La via italiana alle Smart Grid

Key Energy

7 - 10 novembre

6ª Fiera Internazionale per l'Energia
e la Mobilità Sostenibili
www.keyenergy.it

Cooperambiente

7 - 10 novembre

5ª Fiera dell'Offerta Cooperativa di Energia
e Servizi per l'Ambiente
www.cooperambiente.it

Sia Guest

24 - 27 novembre

62ª Salone Internazionale dell'Accoglienza
www.siarimini.it

GENNAIO 2013

Sigep

19 - 23 gennaio

34ª Salone Internazionale Gelateria,
Pasticceria e Panificazione Artigianale
www.sigep.it

A.B. Tech expo

19 - 23 gennaio

Salone Internazionale delle Tecnologie
e Prodotti per Panificazione,
Pasticceria e Dolciario
www.abtechexpo.it

FEBBRAIO 2013

Campionati Assoluti di Danza

3 - 5 febbraio

www.federdanza.it

SAPORE

16 - 19 febbraio

www.saporirimini.it

Selezione Birra Beverage & Co.

Esposizione Internazionale di Birre,
Bevande, Snack, Attrezzature

Mia

Mostra Internazionale dell'Alimentazione

MSE Mediterranean Seafood Exhibition

Salone Internazionale delle Tecnologie
e dei Prodotti della Pesca

Oro Giallo

Salone Internazionale dell'Olio

Extravergine di Oliva

DiVino Lounge

Wine, Food and More

Frigus

Rassegna specializzata dei surgelati
e attrezzature per il ciclo del freddo

Pasta Trend

16 - 19 febbraio

Il Grande Salone della Pasta.
Expo & Conferenze

MARZO 2013

Nightshow

8 - 10 marzo

1° Salone Annuale di Attività
e Tecnologie connesse alla Notte
www.nightshow.eu

Internet Show

8 - 10 marzo

1° Salone Annuale delle Attività
che operano attraverso Internet
www.internet-show-rimini.com

Enada Primavera

13 - 16 marzo

25ª Mostra Internazionale degli Apparecchi
da Intrattenimento e da Gioco
www.enadaprimavera.it

MANIFESTAZIONI BIENNALI O TRIENNALI 2013

Packology

11 - 14 giugno

2° Salone delle Tecnologie
per il Packaging e il Processing
www.packologyexpo.com

T&T - Tende & Tecnica

10 - 12 ottobre

7ª Biennale Internazionale dei Prodotti
e Soluzioni per la Protezione,
l'Oscureamento, il Risparmio Energetico,
la Sicurezza, l'Arredamento
www.tendeetecnica.it

SAL.VE

Salone dei Veicoli Ecologici

PER TE, IL TUO TARGET, IL TUO MERCATO

Networking

Fare business in un quartiere
tecnologico, funzionale,
con 110mila mtq espositivi,
11mila posti auto, oltre 1,5
milioni di visitatori ogni anno.
In un territorio centro
dell'innovazione, accogliente,
dinamico.

Real Time

Raggiungere la Fiera da ogni parte
del mondo con l'aeroporto
internazionale Rimini - San Marino
collegato ai principali hub europei
www.riminiairport.it o comodamente
in treno da ogni parte d'Italia
con la stazione ferroviaria di linea
(Milano - Bari) interna al quartiere
fieristico www.riminifiera.it/stazione.

Multi Channel

Hotel & Food Industry,
Technology & Environment,
Entertainment & Leisure,
Travel & Tourism.
Quattro distretti fieristici
e 30 manifestazioni altamente
specializzate dedicate a specifici
target e mercati.

Green

Un quartiere all'insegna
del basso impatto ambientale.
Un'organizzazione incentrata
sulle best practices,
in una città dove l'ambiente
è in primo piano.



IL RITRATTO DELLA SALUTE

DAL 26 MARZO INIZIA LA NUOVA STAGIONE TERMALÉ,
non sono solo cure, ma anche prevenzione: il segreto per mantenersi sani tutto l'anno.

- Fanghi e bagni per artrosi e reumatismi
- Idromassaggi per disturbi della circolazione venosa
- Cure inalatorie per raffreddori, tosse e bronchiti
- Cure per la sordità rinogena
- Cure riabilitative e fisioterapia in acqua termale

Le Terme di Castrocaro sono convenzionate con SSN, INPS e INAIL. Direttore Sanitario Dott. Marco Conti.
Si accede alle cure termali anche tramite prescrizione rilasciata dal medico di famiglia.

*Terme di Castrocaro,
chi ci viene si vede!*



CASTROCARO

Le Terme

1938 LE TERME D'ITALIA



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI AL NUMERO 0543.412.711 - www.termedicastrocaro.it

Terme di Castrocaro - viale Marconi 14/16 - Castrocaro Terme, Terra del Sole (FC)



*Una società evoluta è
una società che sa coniugare
salute e benessere
per un futuro migliore*

Lucia Magnani
Long Life Formula



VIVERE A LUNGO E MEGLIO? PROVA LONG LIFE FORMULA

"Oggi finalmente è possibile migliorare la propria vita coniugando in un unico progetto le ricerche più innovative in termini di salute, benessere e bellezza. Si tratta di riprogrammare in modo completo lo stile di vita di una persona per il suo equilibrio e per quello della società. Chi riesce infatti a trovare armonia interna la riflette anche fuori nei suoi comportamenti, nel suo lavoro e nelle sue relazioni private e sociali con gli altri".

È eloquente **Lucia Magnani**, AD delle Terme di Castrocaro, nel presentare l'innovativo progetto **Long Life Formula**, un metodo scientifico per migliorare la qualità e l'aspettativa di vita.

L'esclusivo metodo, basato sulla prevenzione e sull'eliminazione dei fattori di rischio, nasce dalla sinergia tra **GVM Care & Research**, uno dei primi gruppi sanitari italiani con strutture ospedaliere di alta specialità in Italia e all'estero, e Terme di Castrocaro, 170 anni di storia e tradizione che affondano le radici nelle proprietà naturali delle acque e dei fanghi di velluto.

Questo percorso di lunga vita -messo a punto da un'equipe di ricercatori e medici, in collaborazione con i migliori professionisti del settore estetico e termale- si può apprendere a Castrocaro, nella **Clinica del Ben Essere**.

Qui ogni cliente trasforma per sempre la propria esistenza attraverso l'adozione di un nuovo corretto stile di vita.

All'arrivo in Clinica il cliente viene sottoposto ad un checkup di altissima specializzazione per un'accurata definizione del quadro sanitario. La valutazione dello stato di salute prevede una visita con lo specialista di medicina interna, esami ematochimici e un esame ecografico completo. In seguito, si passa ad una valutazione posturale e dello stato di fitness, ad una programmazione del regime alimentare e alla scelta dei trattamenti estetici e termali, rigorosamente calibrati ad personam. Innovativa e di fondamentale importanza in ottica prevenzione è l'analisi dello stress ossidativo, ossia l'analisi dello stress chimico causato da un disequilibrio fisiologico e/o patologico che riduce il sistema di autodifesa antiossidante, causa principale dell'invecchiamento precoce delle cellule e dei tessuti.

Ogni cliente potrà apprendere le regole fondamentali per un corretto stile di vita scegliendo uno dei sette profili di Long Life Formula - **Clean**, ideale per disintossicarsi dal logorio della vita moderna; **Weight Loss**, consigliato a chi desidera perdere peso; **Evergreen**, circuito anti invecchiamento; **Relax**, per chi è stressato e sogna una vita più rilassata; **Energy**, volto alla riconquista della forma e della vitalità; **Sport**, per chi sceglie di dedicarsi all'attività fisica; infine **Restart**, per recuperare la piena funzionalità dopo un intervento e riprogrammare il proprio stile di vita.

Fondamentale, in tutti e sette gli indirizzi, sarà l'assistenza di un tutor personale e l'individuazione degli errori e delle abitudini scorrette da eliminare.

"L'aver sfidato il nostro percorso -conclude Lucia Magnani- è quella di essere riusciti, al di là del benessere temporaneo del nostro ospite, a far crescere un'autentica consapevolezza della cura di sé e di quale sia il proprio corretto stile di vita per se e per gli altri. Infatti una società evoluta è una società che sa coniugare salute e benessere per un futuro migliore."

Fotografia © Francesco Neri



Se prenoti subito un percorso,
con questo codice LLF25211
un giorno in più te lo regaliamo noi





HOTEL FIERA

AL CENTRO DEL TUO MONDO

Alla fine della Fiera, ci siamo sempre noi.



Un nuovo modo di intendere l'accoglienza.

Massima efficienza e massima cordialità... relax e business che si fondono per creare una location dove un design elegante, l'assoluto comfort e le moderne tecnologie aiuteranno a rendere un divertimento il tuo soggiorno d'affari...

Una sala riunioni ed una sala meeting da 10 a 140 posti con luce naturale, eventi fino a 200 persone, 120 camere, 8 suites, garage privato con 80 posti auto, SPA panoramica, 4 diverse tipologie di soggiorno su misura per te.





riminese vagamente veneto ed in caratteri barbari, che diceva: MCCCLXXXV / II adì XIII d'a / gusto. Xpo (= Cristo) aita / Iacomo / Chi in questo Tre / bo cum tale e quale / patientia e forte / za averà virtù / de 7 da commendar / ei sarà: nota e / taxie se voi viv / ere in pace ch'el / Ben pure se taxie / el male pure se / dice. A bon inten / didor. 7. et. ecet. / ra. Come è evidente si trattava di un ammonimento «vivi e taxie se vuoi vivere in pace», rivolto appunto ai gruppi di maldicenti perché, come è facile immaginare, frequenti argomenti di conversazione erano inevitabilmente pettegolezzi o, peggio, maldicenze, che sovente riguardavano proprio i passanti i quali, per svolgere i propri affari, erano spesso costretti ad attraversare quel luogo così strategico nella vita cittadina.

Anche Antonio Bianchi annotava: «questa iscrizione esiste sulla cantonata della spezieria Tacchi, ove c'è un muricciolo da sedere e dove prima vi era un sedile di legno ove si faceva conversazione le sere d'estate e dove quel sedile poteva essere di pietra e poteva pure essere chiamato "petra ociosa", sembrando dal Codice Bavaro fosse la stessa località». Oreste Delucca, nell'*Abitazione del Quattrocento*, ricorda che un bando del 1587 rinnovava il divieto di tenere legne, assi, banche o altro impedimento nelle strade «tollerando solamente, per reputazione della città, li doi banconi sul cantone del oriole della fontana dove si trattengono li gentilhomini a diporto per antiqua consuetudine».

Proprietà del Museo comunale, nel 1979, in occasione dello spostamento del materiale lapideo dal Castel Sismondo, dove era stato depositato, all'attuale museo della Città, dell'epigrafe non si trovò più traccia. Il fatto poi che la denuncia del *prelevamento* fosse stata presentata solo nel 1995, secondo la stampa locale rese di per sé abbondante testimonianza di quale fu, o non fu, il reale sforzo compiuto per recuperare il reperto. Inevitabili quindi le considerazioni apparse a proposito delle «grottesche circostanze in cui si è materializzata la sottrazione della pietra, le altrettanto grottesche circostanze dei quindici anni di inerzia e di omissioni, le ancor più grottesche dichiarazioni balbettate dai responsabili»; non a caso, poi, il Museo riminese fu definito «buco nero in cui scompaiono oggetti di antichità, luogo deplorabile, ecc».

Occorre concludere queste note tornando alla realtà di oggi: purtroppo la pietra ai Musei non c'è più ormai da qualche decennio e per questo a suo tempo sui giornali se ne scrisse di tutti i colori sulla gestione dei beni artistici. La sua illustrazione più sconcertante si trova su una cartolina diffusa in città anni fa, dove se ne riporta un'immagine con una scritta che non lascia dubbi: «Chi l'ha vista? Chi l'avesse vista, o ne avesse notizie



Veduta di Rimini, acquaforte di Braun-Hogemberg del 1590 (particolare).

A sx: particolare della città intorno alla metà del sec. XV (a tratto sottile la situazione attuale).

- 1, Castel Sismondo;
- 2, Santa Colomba;
- 3, Palazzo del Podestà;
- 4, Palazzo Comunale;
- 5, Fontana;
- 6, Chiesa di San Silvestro;
- 7, Chiesa di San Gregorio;
- 8, Piazza del Corso;
- 9, Piazza della Fontana;
- 10, Via maestra;
- 11, Chiesa di San Martino.

Sotto: iscrizione contro i maldicenti (1397), già nel "cantone dei puntiroli".

Nella pagina precedente: capannelli di discussione in Piazza Cavour.



Saluti "oziosi" da Rimini

anche indirette, è pregato di non avvisare il Museo di Rimini, ma più utilmente di darne comunicazione alla Polizia o ai Carabinieri».

Si può tranquillamente affermare che quella dei "puntirolì" abbia costituito una vera e propria tradizione cittadina e ci si potrebbe consolare constatando che almeno, tra le innumerevoli antiche abitudini e testimonianze riminesi andate perdute, certi focolai di maldicenze e pettegolezzi resistono ancora e riescono a rinnovare le gesta degli antichi puntirolì.

Oggi, l'angolo della piazza Cavour più frequentato è quello vicino ai portici del palazzo Comunale, proprio di fronte al cantone antico, dove nella tarda mattinata è possibile incontrare capannelli di gente sfaccendata, i nuovi puntirolì.

ELIO PAGLIARANI (1927-2012) / IL POETA DI VISERBA

GRAFFIANTE E MALINCONICO

Maria Cristina Muccioli

Elio Pagliarani, noto esponente della Neoavanguardia poetica del Novecento, è scomparso l'8 marzo 2012.

“Ma se quando l'inverno ibernasse, indeclinabile resterà l'amore: Cetta, aspetta, che non ho finito”. Sono queste le ultime righe di “Pro-memoria a Liarosa”, l'autobiografia dedicata alla figlia pubblicata qualche mese prima della morte.

Residente a Roma dal 1960, Elio Pagliarani lasciò Viserba all'età di 18 anni per frequentare l'Università a Padova e poi trasferirsi a Milano. Abituato a platee letterarie di grande prestigio, ogni anno tornava per le vacanze estive nella natia Viserba insieme alla moglie Maria Concetta Petrollo, scrittrice e giornalista, direttrice della Biblioteca Vallicelliana.

Il poeta non aveva mai reciso il cordone ombelicale con la terra delle origini. Il fatto di aver mantenuto la cadenza della parlata romagnola nonostante la lunga permanenza a Milano e a Roma era parte integrante del personaggio. Memorabili le sue letture, con la caratteristica gestualità delle mani a sottolineare la ritmica dei versi e l'immancabile pipa, sempre presente come la cravatta a papillon.

“La ragazza Carla”, “Inventario Privato”, “La ballata di Rudi” sono solo alcuni dei titoli che hanno reso il poeta viserbese famoso nel mondo.

Infine col “Pro-memoria a Liarosa (1979-2009)”, dedi-



Elio Pagliarani

*«Fin quando era viva la madre
il poeta tornava a Viserba piuttosto spesso.*

*In seguito un po' più di rado,
ma almeno una volta all'anno per le vacanze estive.*

*I viserbese lo ricordano passeggiare
sul lungomare...»*

cato alla figlia e, come indicato nel titolo, scritto in due momenti, Elio ha raccontato tutta la sua vita prima che la malattia gli procurasse qualche vuoto di memoria. In buona metà del volume, inti-

tolata “Romagna”, Elio descrive, oltre a vicende personali e familiari, innumerevoli luoghi, storie e personaggi che ruotano attorno a Viserba. Per dare un'idea, ecco i titoli di qualche para-

grafo: “L'acqua fresca di Viserba”, “A pugni con Francesco Cevoli”, “La maestra Perdicchi”, “Claudio Bagli e l'occhio dipinto”, “L'altro cugino della corderia e i tre fratelli operai”, “Villa dei Bernardi. I due clan (della via Pallotta; di Giosuè)”, “Don Arcangelo Biondini”, “Le ‘ligere’ Giari, Barbecc, Malet”.

Fin quando era viva la madre il poeta tornava a Viserba piuttosto spesso. In seguito un po' più di rado, ma almeno una volta all'anno per le vacanze estive. I viserbese lo ricordano passeggiare sul lungomare. “Voleva arrivare fino a villa Serena, a Viserbella – racconta Cetta – Durante il fronte con la famiglia visse per un certo periodo nelle sue cantine insieme a tanti altri sfollati, così come ha raccontato nel Promemoria. Questa villa è citata anche nel suo ‘Canto d'amore’”.

Da quando era malato le passeggiate erano più brevi e aiutate dalla carrozzina. Un caffè in piazza e poi sotto l'ombrellone, sulla spiaggia di fronte a casa. Chi lo riconosceva non mancava un saluto e una stretta di mano. Per il 25 agosto 2011 era stata organizzata una presentazione del suo libro, che Cetta aveva inizialmente pensato a Viserba (in spiaggia o nell'aula magna del Serpieri). Elio si era dimostrato felice della scelta. Poi, per sopraggiunti problemi logistici, insieme a Simone Bruscia dell'associazione Assalti al Cuore e all'associazione Ippocampo Viserba si era deciso di trasferire l'evento in centro, alla Libreria Riminese.



Viserba, estate 2009.
Elio Pagliarani con Cetta
e un'amica di Viserba.

L'assessore Massimo Pulini si era reso disponibile, dimostrando grande interesse da parte dell'amministrazione comunale per l'artista, che già era stato premiato col Sigismondo d'oro. Purtroppo le condizioni di salute di Elio si aggravarono improvvisamente e all'ultimo momento si dovette annullare tutto.

L'ultima immagine di Elio in Romagna, in un'afosa mattina di fine agosto, è nel ricordo di un'amica viserbese: "Quando è salito sull'ambulanza gli ho dato un bacio dicendo che lo aspettavo per le prossime vacanze. Lui mi ha sorriso annuendo, senza poter trattenere una lacrima".

Nato a Viserba il 25 maggio 1927 e morto a Roma l'8 marzo 2012, Elio Pagliarani ha vissuto a Milano dagli anni Quaranta al 1960, per poi trasferirsi a Roma. Fra i fondatori del "Gruppo 63" e della rivista "Quindici", ha diretto il periodico "Periodo ipotetico" e la videorivista "Videor" e collaborato alle più importanti riviste culturali del secondo Novecento.

Risale al 1954 la sua prima raccolta di poesie intitolata "Cronache e altre poesie", a cui seguiranno nel 1959 "Inventario Privato" e "Progetti per la ragazza Carla". Il poemetto "La ragazza Carla" viene pubblicato nel 1964. Nello stesso anno esce "Lezione di fisica" (Scheiwiller) che nel 1968 farà parte di "Lezione di fisica e Fecaloro" (Feltrinelli). Con "La ballata di Rudi (1961 - 1995)", il suo secondo romanzo in versi, ottiene il Premio Viareggio 1995. Nel 1977 vede la luce "Rosso corpo lingua oro pope-papa scienza. Doppio trittico di Nandi."

Autore e critico teatrale, Pagliarani riunisce le sue cro-

DA "PROMEMORIA A LIAROSA" LE VILLE DI VISERBA

Viserba doveva avere, fra il Trenta e il Quaranta, duemilacinquecento/tremila abitanti d'inverno, sui diecimila d'estate. Era costituita da alcune centinaia di villette, la maggior parte delle quali a un solo piano, con relativo giardino e pozzo e fico. I pozzi erano del tipo detto artesiano, dove la perforazione della falda acquifera sotterranea produce come uno zampillo spontaneo e permanente: in pratica ogni famiglia possedeva una sorgente di acqua purissima, freschissima, leggerissima: altro che le acque minerali di adesso! E la pubblicità faceva appunto leva su "Viserba regina delle acque" (Ovviamente la pur ricca falda acquifera è stata prosciugata o quanto meno impoverita dall'irrigazione meccanica dei campi vicini, e adesso abbiamo la spenta acqua dell'acquedotto comunale, a contare, come tutti quanti).

Quasi la metà di queste villette, e le più graziose (tranne quelle dei Bartolini), erano di "forestieri" di famiglie di villeggianti che vi trascorrevano i mesi estivi: signori di Bologna soprattutto, Ravenna, Ferrara, Milano, emiliani e lombardi in grande maggioranza; piccola e media borghesia in genere, con qualche frangia della "grande villeggiatura" dei resti dei villeggianti favolosi che avevano frequentato Viserba fra l'inizio del secolo e gli anni Venti: le scuole elementari, per esempio, almeno una parte delle elementari, erano state ricavate dalla scuderia dei Della Porta, che venivano evidentemente ai bagni con treno di carrozze e cavalli. E poche grandi ville delimitavano Viserba. C'era villa Cammeo (Cameo e Pincherle, alta borghesia ebraica, università di Bologna) con parco grandissimo, vigilata da mastini ringhiosi e terrificanti - noi bambini non ci azzardavamo nemmeno a passarci vicino - che separava il paese dalla campagna vera e propria. Adesso ciò che rimane di Villa Cammeo è di don Zuclòn già reggente della parrocchia di Viserba, e poi allontanato dal giro parrocchiale (questa parte dell'autobiografia di Pagliarani è stata scritta nel 1979 - ndr).

A separare Viserba da Viserbella c'era villa Campogrande, dove fu spesso ospite il grande Moissi, Alessandro Moissi già sofferente di cuore (non è rimasto nulla, tutto lottizzato, alberghi e condomini); non lontano da quella, la più modesta come dimensioni e spazio, ma orgogliosamente in riva al mare, e in bel rilievo come fosse su un picco, villa Serena, che fu dei Boncompagni-Ludovisi (ora non più isolata e piuttosto intristita - ma sempre nitida nel mio *Canto d'amore*).

Elio Pagliarani



Villa Serena

nache nel volume "Il fiato dello spettatore" (Marsilio, 1972). Nel 1999 riceve il Campiello alla carriera. Nel 2006 Garzanti raccoglie la sua opera poetica nel volume "Tutte le poesie (1946-2005)", a cura di Andrea Cortellessa. Tanti e importanti i riconoscimenti ricevuti: l'Ambrogino d'oro, il Premio Napoli, il Premio Palmi, il Premio Betocchi. E' del 2011 il suo ultimo lavoro: "Promemoria a Liarosa (1979-2009)", l'autobiografia pubblicata da Marsilio Editore.

Nel 1995 la Città di Rimini gli ha conferito il "Sigismondo d'oro" con la seguente motivazione: "Più di ogni altro poeta del dopoguerra ha dato voce memorabile al disagio della civiltà industriale. Il senso del tempo, della passione, della storia hanno nella sua opera assunto la forma di un linguaggio capace di elevare il suo sperimentalismo al di là di ogni avanguardia".

Per una lettura critica della poetica di Pagliarani ci affidiamo al critico lughese Gian Ruggero Manzoni, direttore della rivista Ali (dall'intervista raccolta di Marcello Tosi, Corriere Romagna, 15 marzo 2012).

"Tra tutti i poeti dei Novissimi e del Gruppo 63, Elio Pagliarani è forse stato quello più vicino a istanze lirico tradizionali, seppure mantenendo una rottura netta col Neorealismo, l'Ermetismo e il Simbolismo. Trovo che il punto di contatto stia nel piacere di raccontare nello scavo profondo nell'animo dell'uomo post industriale, del tutto immerso in una società neocapitalista svuotata di valori fideisti. Inoltre nell'impegno che implica il vivere la letteratura



IN MEMORIAM

come una sorta di missione, rivolto alla giustizia e al bene nei confronti di chi, uomo, cerca di elevarsi, comprendere, e si muove verso l'altro. Ciò che ho ammirato, di Pagliarani, è sempre stato il graffio, pur velato di melancolia, che ha accompagnato il suo essere in scrittura. Il suo riportare i fatti e i vari elementi che compongono la realtà senza sovrapporre alcun giudizio, ma utilizzando la pura e nuda descrizione di uno stato. Di certo un pugno nello stomaco quando, adottando un tono basso e volutamente privo di tensione emotiva, oserei quasi un



andare in preghiera, mischia lingua parlata, nelle sue forme maggiormente trasandate, italianizzazioni dal dialetto, quindi linguaggio pubblicitario e commerciale, con voli di una musicalità unica”.

1995. Pagliarani con l'immancabile pipa.

Sotto a sx.
Cetta ed Elio.

Sotto a dx.
Viserba, estate 2011.
Elio Pagliarani attorniato da Simone Bruscia dell'Associazione Assalti al cuore, Cetta e Maria Marzullo dell'Associazione Ippocampo Viserba.



ELIO PAGLIARANI

CANTO D'AMORE (1949)

Avevi gambe da cavalla prena
e capelli di stoppa, le tue forme
fatte da un falegname ho combattuto
sicuro di rifare, immaginando
se tiravo coi denti i tuoi capezzoli
una turgida ricchezza. Stavi bene
vestita da marinaio, bianco e blu.
Sulla sabbia ho lottato per aprirti
e scioglierti d'un dubbio, sottoveste
da treni popolari.
Sa Dio cosa
credevo di vedere, nei suoi mobili
occhi.
Se questa fosse colpa!, andiamo,

illusione d'età, che lascia il segno
è la menzogna: dichiarata grande
la vita, eccomi a torcere la schiena
a dire: è strano è strano, come un'oca.
Riconosco che invece d'affogare
ti ho adoperata come un salvagente.
Qui, dove il mare ha rotto, non rimane
memoria, e se mi coglie tradimento
dal profondo, è la notte chiarezza
connubio mare luna in queste terre
basse, è Villa Serena così spoglia,
silenzio, smarrimento alle minacce
dell'alba.

A "TAVOLA" CON TONINO GUERRA

IL GIROTONDO DELLA VITA

Franca Fabbri

Così Franca Fabbri nel suo libro, "A tavola, il girotondo della vita", racconta Tonino Guerra:

«Come riuscire a parlare di lui, così lieve, così tenero e struggente, così bambino, così tutto e solo "natura"?

La sua tavola la posso pensare sull'erba, in mezzo ai fiori, tra foglie e frutti e lui seduto lì, a nutrirsi di sole, di nuvole, di pioggia, di vento, di neve, oh sì, di quella neve che tanto l'incanta...

Dovendo parlare dei suoi piatti preferiti, potrei azzardare una "misticanza fiorita", "erbe saltate con gli aglietti selvatici", "crostini con verdure e fiori di campo", "frutti dimenticati"... o forse piatti vuoti, solo illuminati da lampi di felicità, altri, dipinti con tocchi di malinconia, altri, con scene di fantasia...

Ma metterò da parte questi menù surreali immaginati per un "poeta" come lui e, per quel che ne so, perché lui stesso me l'ha detto, e per quel che ne ho sentito dire, parlerò di quelli veri, reali, del Tonino Guerra, "umano" come noi.

Intanto voglio sottolineare con i suoi versi il ricordo della fame patita quando era prigioniero in Germania, e prima di tutto il rispetto per il pane, atavico simbolo di nutrimento e sazietà: "Eun lè stè parsonir in Germania/ e da trènt' an us ferma a guardè/ è pèn cumè ch'l' avess la fèma d'una vòlta..." (uno è stato prigioniero in Germania/ e da trent'anni si ferma a guardare/ il pane come se avesse la fame di una volta...").

E ancora: "...a sò stè pròpri cuntènt, piò di tòtt, quant ch'i m'a liberè, ch'a m sò mèss a guardè una farfàla sènza la vòia ad magnèla." (sono stato



TONINO GUERRA

Antonio Guerra, in arte Tonino, poeta e sceneggiatore di fama internazionale, si è spento a Santarcangelo di Romagna il 21 marzo 2012, primo giorno di primavera e giornata dedicata alla poesia. Era nato il 16 marzo del 1920 proprio a Santarcangelo, dove ha vissuto fino alla prima metà degli anni '50 e dove si era sposato con Paola Grotti e sono nati i suoi figli Costanza e Andrea. Ha abitato e lavorato per trent'anni a Roma. Ha trascorso lunghi periodi in Russia, sua seconda patria, ricevuta in dote dalla seconda moglie, Lora, sposata a Mosca nel 1977. Dalla seconda metà degli anni '80, si trasferì a Pennabilli, dove è rimasto fino a metà febbraio di quest'anno.

Della sua vastissima carriera letteraria sono fondamentali alcune tappe. È stato il primo ad aprire la strada della poesia neodialettale nel dopoguerra. Merito che gli fu riconosciuto subito da Carlo Bo, suo insegnante alla facoltà di Pedagogia all'Università di Urbino e poi da Pier Paolo Pasolini che lo inserì, dedicandogli ampio spazio, nella sua Antologia pubblicata nel '52. Il suo primo libro *I Scarabócc*, una raccolta di poesie in dialetto del 1946, con prefazione proprio di Bo, fu subito un evento letterario di grandissimo spessore e segnò la riconquista della tradizione linguistica romagnola, rompendo però tutte le convenzioni della precedente produzione. Con la sua nuova dialettalità la categoria di poesia dialettale scompare, si tratta di poesia senza più distinzioni. La conferma venne da Gianfranco Contini che nel 1972 lo affermò introducendo *I Bu*, straordinaria pietra miliare nell'opera letteraria di Guerra. In seguito ha pubblicato con le più importanti case editrici italiane, *I Gettoni* di Einaudi, Rizzoli, Bompiani, e ha vinto i premi letterari più prestigiosi: Pirandello, Pasolini, Gozzano, Nonino, Carducci, Comisso e moltissimi altri. Anche nel cinema, per il quale ha lavorato come sceneggiatore dai primi anni '50, ha vinto tutto, tra cui *Il Premio Bianchi* a Venezia, *il Premio De Sica*, *l'Oscar Europeo del Cinema*, *il David di Donatello* alla carriera, *il Premio Europeo al miglior sceneggiatore* e quello americano per la sceneggiatura, *il Jean Renoir Award*. Dai primi anni '50 si è occupato di cinema e ha scritto per i più grandi registi del mondo, da Vittorio De Sica ai fratelli Paolo e Vittorio Taviani, Francesco Rosi, Theo Anghelopulos, Andrej Tarkovskij, Michelangelo Antonioni, Federico Fellini. Oltre 120 i film da lui sceneggiati, 12 con Michelangelo Antonioni e 5 con Federico Fellini: tra questi *Amarcórd* vincitore dell'Oscar nel '74. I suoi film sono tra i più noti al mondo.

proprio contento, più di tutto, quando mi hanno liberato, che mi sono messo a guardare una farfalla, senza la voglia di mangiarla).

Una volta libero, dopo un lungo viaggio in treno e a piedi, capì di essere tornato in Italia dall'odore e dal gusto di un bicchier di vino bianco bevuto a Trieste. Giunto a Santarcangelo, il padre, vistolo malconco e magrissimo, non a caso pronunciò queste parole, scarne, ma concrete: "T'è magnè?". Finiti i tempi della miseria, del "poco", per fortuna, a cominciare da Roma dove si era trasferito, ecco arrivare i tempi del "molto" e allora ci sono le "mangiate" con gli amici,

attori, registi, scrittori, e dalla Romagna il frequente arrivo delle "cibarie romagnole", come piada, tagliatelle, cappelletti, conigli e polli arrosto, con numerose bottiglie di rosso sangiovese. Dopo i successi e i premi nel cinema come sceneggiatore, il ritorno nell'amata Romagna, prima a Santarcangelo, poi a Pennabilli. Qui crea intorno alla casa le rare meraviglie del "Santuario dei pensieri" e dell' "Orto dei frutti dimenticati".

Più crescono gli anni, più cresce la sua ingegnosa attività di eclettico artista. Lotta per la difesa del suo territorio, contro i disastri del selvaggio modernismo, fa rivivere l'arte dei vecchi luoghi abbandonati, crea fontane "poetiche", dipinge, scolpisce, gira per convegni e conferenze, si bea con le sue poesie, i suoi scritti, i suoi racconti. In giro lungo i calanchi della Valmarecchia si ferma a parlare con i vecchi che vivono isolati, che vivono semplice-

Segue a pag. 52

IL CONCORSO INTERNAZIONALE DI CANTO "RENATA TEBALDI" UNA COMPETIZIONE CHE PROIETTA L'IMMAGINE DI SAN MARINO NEL MONDO

Guido Zangheri

A sette anni dalla scomparsa di Renata Tebaldi avvenuta a San Marino nel dicembre 2004 il suo mito continua ad estendersi inarrestabile: la grande artista dotata di un timbro dolcissimo e di un avvincente fraseggio, ha incarnato più di ogni altra, il tipo di voce del soprano lirico per antonomasia, l'arte del canto allo stato puro. Come è noto, dopo il debutto (1944) nel *Mefistofele* a Rovigo, Renata Tebaldi giovanissima fu chiamata da Arturo Toscanini nel 1946 a partecipare al concerto inaugurale del Teatro alla Scala ricostruito. Fu in quella occasione che il grande direttore d'orchestra coniò per lei la famosissima definizione "E' una voce d'angelo che è tornata nella sua terra". Da allora la Tebaldi ha iniziato in Italia e in tutto il mondo una carriera artistica ai massimi livelli. Invitata nel 1955 a cantare al Teatro Metropolitan di New York, in poco tempo è diventata la beniamina del pubblico americano, conquistandosi la fama di "regina del Met", e rimanendovi fino al 1973. In parallelo è stata ospite dei maggiori teatri europei quali il Liceu di Barcellona, la Staatsoper di Vienna, l'Opéra di Parigi e il Covent Garden di Londra. Si è congedata dall'attività artistica ancora giovane e in perfetta forma vocale, il 23 maggio 1976 con un memorabile concerto al Teatro alla Scala. Dopo il ritiro dalle scene, amava ripetere: "Finalmente mi sento libera di uscire di casa quando e come voglio e di prendermi il raffreddore!". Una frase che dice con quale rigore Renata Tebaldi avesse affrontato la carriera e a quante rinunce e sacrifici si fosse sottoposta per consacrarsi all'arte. Tornata definitivamente in Italia, è vissuta da allora tra



«Nel dicembre 2004, pochi giorni dopo la morte della "Voce d'angelo", è istituita la "Fondazione Renata Tebaldi" con l'obiettivo di tutelare e rafforzare il ricordo e la fama della grande artista.

Nel 2005 nasce il Concorso internazionale di canto "Renata Tebaldi" con l'auspicio di aiutare i giovani cantanti più meritevoli a intraprendere una promettente carriera»

Quarta edizione del Concorso "Renata Tebaldi" (2011).
Da sx: Niksa Simetovic, Teresa Seldmair, soprano canadese 1° classificata, e Bruno Cagli.

Sopra: Renata Tebaldi in Adriana Lecouvreur.



Milano e San Marino. Nella Repubblica era pervenuta grazie all'amicizia con il compianto Valentino Bertinotti, un riminese naturalizzato sammarinese, grandissimo cultore della musica e del bel canto, che l'aveva conosciuta a Milano nei primi anni '60 e da subito assieme alla moglie Mirella ne era divenuto uno dei più fervidi ammiratori. Bertinotti poi aveva seguito la Tebaldi al Teatro Metropolitan a New York in alcuni dei suoi numerosissimi successi e assieme ad alcuni amici sammarinesi appassionati di musica, aveva creato un clima di cordiale consuetudine con la famosa artista. Al punto di essere riuscito dopo averla invitata nel lontano 1961 alla costituzione del Lions Club San Marino, a organizzare per lei pochi giorni prima dell'ultimo trionfale concerto scaligero, un eccezionale recital nel 1976 con la collaborazione pianistica di Edoardo Muller al Teatro Turismo di San Marino. Così, dopo avere scelto per le sue vacanze estive inizialmente Gabicce Mare e successivamente il Grand Hotel a Rimini, nel 1984 Renata Tebaldi, resasi conto della "realità umana" di San Marino, decise di non limitare la sua presenza al solo periodo estivo e affittò a Borgo Maggiore una casa con una grande terrazza panoramica dalla quale il colpo d'occhio spaziava da Milano Marittima a Gabicce Monte. Nel 1985 in occasione dell'anno europeo della musica, Renata Tebaldi tenne un apprezzatissimo corso di canto patrocinato dal Dicastero Pubblica Istruzione e Cultura. Sul Monte Titano in compagnia della fidatissima Tina che per tutta la vita le è stata sempre al fianco, Renata Tebaldi si sentiva ormai di casa e definiva straordinario il paesaggio, il tramonto, la magia della luna dietro le tre torri nelle sere d'estate. Le piaceva passeggiare. Stava bene con i suoi amici, Valentino Bertinotti, Rosolino Martelli, Luigi Lonfernini, Pier Marino Reggini, Niksa

I finalisti della Quarta edizione del "Renata Tebaldi" e l'Orchestra Sinfonica della Repubblica di San Marino.



«Il concorso "Tebaldi", con cadenza biennale, è istituzionalizzato tra i maggiori eventi culturali della Repubblica.

L'ultima edizione, tenutasi lo scorso settembre, ha registrato un totale di 183 candidati di cui 127 accettati, in rappresentanza di 38 nazioni, con un monte premi complessivo di 70.000 euro»

Simetovic con le loro rispettive signore. In particolare proprio con Simetovic, suo medico curante a San Marino, un valente geriatra di origine croata, primario all'ospedale, Renata Tebaldi aveva consolidato il rapporto di amicizia grazie anche alla profonda stima che nutriva per lui e alla fiducia che le ispirava così da ricavarne una sensazione di "assoluta sicurezza". Poteva andare a curarsi al S. Raffaele a Milano, ricorda Simetovic, ma fino all'ultimo quasi per un senso di rispetto e di deferenza nei confronti della Repubblica, è voluta rimanere a San Marino.

Così pochi giorni dopo la morte dell'artista, nel dicembre 2004 viene istituita la Fondazione Renata Tebaldi – presidente Niksa Simetovic, consiglieri Valentino Bertinotti, Rosolino Martelli, Luigi Lonfernini, Pier Marino Reggini, Augusto Ciavatta, Aldo Simoncini – con l'obiettivo di tutelare e rafforzare nel mondo il ricordo e la fama della grande artista. E' singolare il fatto che la stessa Tebaldi di suo pugno ne abbia dato il consenso "... con lo scopo di promuovere un'attività culturale e precisamente un concorso vocale a me dedicato, con soddisfazione e con entusiasmo aderisco all'iniziativa e pertanto autorizzo il Comitato Promotore... Autorizzo altresì l'istituzione di un'eventuale Fondazione od Associazione, che abbia per scopo, non lucrativo la realizzazione nel tempo di eventi culturali prettamente legati allo svolgimento di concorsi vocali, nel settore della lirica ed in genere della musica classica a me dedicati quale persona e quale artista".

Con l'auspicio di aiutare giovani e meritevoli cantanti a intraprendere una promettente carriera, nel 2005 nasce il concorso internazionale di canto "Renata Tebaldi". Un concorso che si connota per il suo altissimo profilo – del tutto degno di intitolarsi alla celeberrima artista – nei confronti del quale da subito scatta l'appoggio e il sostegno convinto delle Istituzioni, dei Club services sammarinesi Rotary, Lions, Soroptimist e di alcuni qualificati sponsor privati. Del resto il Paese del Titano dimostra la sua ammirazione e la sua gratitudine nei confronti di Renata Tebaldi intitolandole la piazzetta antistante il teatro Concordia a Borgo Maggiore e i giardini dell'Ambasciata d'Italia.

Il concorso "Tebaldi", per la realizzazione del quale viene arruolato un numeroso stuolo di collaboratori volontari, si avvale dunque dell'alto patrocinio degli Eccellentissimi Capitani Reggenti, della collaborazione delle Segreterie di Stato per gli Affari Esteri, per gli Istituti Culturali, per il Turismo e del contributo della Fondazione San Marino Cassa di Risparmio della Repubblica di San Marino-S.U.M.S. e dell'Ente Cassa di Faetano-Banca di San

Marino. Fin dalla sua prima edizione la manifestazione realizzata nel mese di settembre all'Auditorium del Palazzo dei Congressi (Kursaal) suscitò grandissimo entusiasmo e registrò assieme a una incredibile partecipazione – 94 cantanti iscritti in rappresentanza di 26 Paesi – un eccellente livello artistico. La giuria internazionale presieduta da Elio Battaglia, affiancata da Augusto Ciavatta, direttore artistico nelle prime tre edizioni del Concorso, dopo avere compiuto una severissima e accuratissima selezione, decise di conferire ex-aequo due secondi premi ad Anna Kasyan georgiana e Francesca Ji Hyun Park coreana, lasciando vacante l'assegnazione del primo premio. Considerato il successo dell'iniziativa, il concorso "Tebaldi" viene istituzionalizzato nell'agenda dei maggiori eventi culturali della Repubblica con cadenza biennale

in alternanza al Concorso pianistico. Così prosegue negli anni 2007, 2009, 2011 con crescente apprezzamento e con ampio riscontro. Da segnalare che la giuria viene presieduta per la seconda e terza edizione da Teresa Berganza, mezzosoprano spagnola di fama internazionale e lo scorso anno da Bruno Cagli, scrittore e musicologo, accademico di Santa Cecilia, insignito di medaglia d'oro per i benemeriti della cultura. A dimostrazione dell'elevato grado di selettività, il primo premio assoluto è stato assegnato soltanto in due edizioni: nel 2007 a Jurgita Adamonyte mezzosoprano lituana e nel 2011 a Teresa Sedlmair soprano canadese, mentre nel 2009 a fronte del primo premio non assegnato, è stato conferito il secondo premio ad Audrey Elizabeth Luna (USA). L'ultima edizione tenutasi lo scorso settembre, ha registrato un totale di 183 candidati di cui 127 accettati, in rappresentanza di 38 nazioni, con un monte premi complessivo di 70.000 euro. Dal 2011 inoltre è stata avviata una proficua collaborazione con l'Istituto musicale sammarinese e con l'Orchestra Sinfonica della Repubblica di San Marino.

Simetovic traccia un bilancio lusinghiero delle prime 4 edizioni del concorso e assieme al suo gruppo di amici continua a lavorare con fervore e in perfetta armonia d'intenti per mantenere, pur nell'attuale difficile situazione economica, la manifestazione all'altezza della fama che si è conquistata nel novero delle più importanti competizioni internazionali di canto e che ha rilanciato l'immagine di San Marino nel mondo, conferendole una importante dimensione culturale. Così il presidente della Fondazione comunica con orgoglio che la pagina di Facebook del Concorso dopo la diretta del concerto finale dell'ultima edizione trasmessa su RAI 5 e su Sky Classica ha raggiunto i cinquemila contatti e anticipa di avere già avviato un'azione di avvicinamento con alcuni personaggi di altissimo rilievo famosi in tutto il mondo, per il loro inserimento nella giuria del "Tebaldi" per il prossimo appuntamento del 2013.

AL TEATRO DI DOGANA-RSM IL GRANDE CONCERTO DI SOLIDARIETÀ CARMINA BURANA A FAVORE DELLA RICERCA DELLE MALATTIE NEURODEGENERATIVE

Gielle

Sabato 24 marzo, al Teatro Nuovo di Dogana-San Marino, organizzato dai quattro Rotary Club di San Marino, Rimini, Rimini-Riviera e Riccione-Cattolica si è svolto il Concerto Carmina Burana di Carl Orff. La manifestazione musicale, per l'elevato valore culturale e artistico e per le finalità per le quali è stata promossa, è stata accolta da una grande partecipazione di pubblico ed ha riscosso pieno successo. L'evento, infatti, oltre a far ascoltare bellissima musica, aveva lo scopo di aiutare la Ricerca delle malattie neurodegenerative di origine genetica ed in particolare della "Corea di Huntington", una patologia gravemente invalidante, che colpisce prevalentemente in giovane età.

Il Carmina Burana, capolavoro di Carl Orff eseguito dal "Piano Fortissimo Percussion Ensemble" - compagine orchestrale composta da sei percussionisti, due pianoforti, tre cantanti e diretta dal M° Giorgio Leardini - arricchita dalla preziosa partecipazione di alcuni fra i più noti Cori del territorio - il Coro Lirico Amintore Galli di Rimini, il Coro Lirico della Regina di Cattolica, il Coro Lirico Perla Verde di Riccione, il Coro di



Sabato 24 marzo, Teatro Nuovo di Dogana-San Marino.

Da sx: Giuseppe Dini, Presidente Rimini Riviera; Luigi Pagliarani, Governatore distretto 2070; Luigi Prioli, Presidente Rotary Rimini; Attilio Battarra, assistente del Governatore; Elena Cattaneo ricercatrice; Giorgio Leardini, Direttore d'orchestra e Presidente Rotary Riccione; Leo Marino Stacchini, Presidente Rotary San Marino; Patrizia Deitos, splendida presentatrice.

Voci Bianche "Le allegre note" e la Corale di San Marino diretta dal M° Fausto Giacomini - hanno egregiamente contribuito al Progetto di ricerca sostenuto dai Rotary.

Il teatro di Dogana era gremito. Patrizia Deitos, bella, brava, spigliata e professionale come non mai, ha condotto la serata. I Presidenti dei quattro Rotary Club, intervenuti sul palcoscenico, hanno motivato le ragioni dello spettacolo: Leo Stacchini di San Marino ha salutato gli intervenuti; Giuseppe Dini di Rimini-Riviera ha illustrato gli ideali e gli scopi del Rotary; Giorgio Leardini di Riccione-Cattolica ha presentato il programma; Luigi Prioli di Rimini ha spiegato le finalità dell'evento finalizzato a sostenere la Ricerca sulla "Corea di Huntington" e introdotto la Ricercatrice,

*«Il teatro era gremito.
Patrizia Deitos, bella, brava, spigliata
e professionale come non mai ha condotto la serata.
I Presidenti dei quattro Rotary Club
hanno motivato le ragioni dello spettacolo:
Leo Stacchini di San Marino ha salutato
gli intervenuti; Giuseppe Dini di Rimini-Riviera
ha illustrato gli ideali e gli scopi del Rotary;
Giorgio Leardini di Riccione-Cattolica
ha presentato il programma; Luigi Prioli di Rimini
ha spiegato le finalità dell'evento finalizzato
a sostenere la Ricerca sulla "Corea di Huntington"
e introdotto la Ricercatrice,
Prof.ssa Elena, alla quale è stato devoluto
l'intero incasso della serata»*





La cantante Mascia Carrera.

Ricercatrice, Prof.ssa Elena, alla quale è stato devoluto l'intero incasso della serata. La Cattaneo, Direttore del Laboratorio di Ricerca sulle Cellule Staminali Unistem dell'Università degli Studi di Milano, con estrema semplicità ed enorme entusiasmo, ha illustrato quanto si è fatto e si sta facendo nel campo della Ricerca sulla Malattia di Huntington e quanto si potrebbe fare se la Ricerca fosse adeguatamente aiutata.

Felice la scelta dell'Opera, magistrale la sua esecuzione, meraviglioso l'apporto dell'Orchestra, dei Cori, dei Solisti e di tutti gli esecutori. Eccelsa la direzione del M° Giorgio Leardini che gratuitamente e con tanto impegno ha contribuito alla realizzazione della serata ed al suo pieno successo. Lodevoli l'impegno e la dedizione dei presidenti dei Rotary Club e dei soci del sodalizio particolarmente

AIUTIAMO LA RICERCA LA TERRIBILE "COREA DI HUNTINGTON"

Il Laboratorio di Ricerca sulle Cellule Staminali Unistem dell'Università di Milano, diretto dalla dott.ssa Elena Cattaneo, è uno dei più qualificati al mondo per la ricerca sulle malattie neurodegenerative ed in particolare sulla "Corea di Huntington" un'affezione gravemente invalidante, che colpisce prevalentemente in giovane età.

La "Corea di Huntington" è una patologia neurologica degenerativa caratterizzata da gravi disturbi del movimento, deterioramento cognitivo e psichico. Il nome viene da George Huntington, un medico di New York, che per primo l'ha descritta nel 1872. Al momento non vi sono ancora farmaci in grado di prevenire, bloccare o rallentare la progressione della malattia o di curarla. L'affezione è ereditaria. Ogni figlio di un genitore malato ha il 50% di probabilità di ereditare la malattia. Questa è trasmessa geneticamente. Si stima che in Italia siano 6.000 le persone ammalate e 18.000 quelle a rischio di ereditare il gene. Quando qualcuno in famiglia presenta questa patologia, tutti ne vengono coinvolti: genitori, nonni, zii e zie, figli e figlie, e le vite di tutti cambiano radicalmente.

Grazie alla scoperta del gene responsabile della malattia di Huntington sul cromosoma 4, avvenuta nel 1993, è possibile eseguire un test genetico che consente di individuare, tra i soggetti a rischio, chi ne è portatore. Chi non è portatore non avrà né presenterà il rischio di trasmettere la malattia.

In questi ultimi anni diverse e importanti scoperte hanno permesso di aprire vie d'indagine per la ricerca di una cura efficace per la "Corea di Huntington", ma sono ancora molte le strade della ricerca e della speranza che devono essere percorse per raggiungere il traguardo. Come per tutte le malattie umane, anche in questo caso, nessuna strada può essere abbandonata.

Gli scienziati italiani sono parte attiva di questo processo e, in stretta collaborazione con i loro colleghi europei ed americani, lavorano con l'obiettivo comune di identificare le disfunzioni molecolari alla base della malattia e le possibili strategie per curarla e debellarla.

Proprio per sostenere la Ricerca sulla "Corea di Huntington" è stato devoluto l'incasso della serata di sabato 24 marzo 2012 al Teatro di Dogana, spettacolo promosso dai Rotary Club di San Marino, Rimini, Rimini-Riviera e Riccione-Cattolica; in precedenza, il 14 giugno 2011, il Rotary aveva concesso una donazione di 10.000 euro a favore di due giovani ricercatori di questa malattia.



La ricercatrice dott.ssa Elena Cattaneo.

impegnati su questa iniziativa, che quando sarà più condivisa a livello locale, nazionale ed internazionale potrà aprire una nuova alba di speranza e di vita nei confronti di tante persone sofferenti in Italia e nel Mondo. Un grande Concerto, insomma, che ha trasformato i Carmina Burana in un inno alla gioia, alla vita e alla speranza; note forti e melodiose che hanno profondamente toccato il pubblico. Una stupenda serata, che resterà nella storia rotariana.

Aggiungiamo un'altra chicca. Sabato mattina circa 480 studenti delle Scuole Medie di San Marino, assieme ai loro insegnanti, hanno assistito, graditissimi ospiti, alle "prove generali" del Concerto, e partecipato con attenzione ed entusiasmo sia all'ascolto della parte musicale sia alle riflessioni sugli ideali e gli scopi che il Rotary vuole perseguire e diffondere.



IL "LIVIO MINGUZZI" 2012 A GIORGIO CANTELLI FORTI

PER L'IMPEGNO A FAVORE DELL'UNIVERSITÀ DI RIMINI

I Giovedì 16 febbraio Giorgio Cantelli Forti, presidente dell'Università di Rimini, è stato insignito del "Premio Rotary Livio Minguzzi" 2012. L'alto riconoscimento, istituito dal Rotary Club Rimini nel 1985 per onorare la memoria del proprio socio fondatore Livio Minguzzi, è assegnato annualmente a riminesi (nativi o d'adozione) che si sono particolarmente distinti nel campo culturale, artistico, scientifico, sociale, economico, sportivo, scolastico e rotariano. Ai premiati viene conferita l'onorificenza del "Paul Harris Fellow".

L'avvocato Livio Minguzzi, interprete dello spirito di amicizia rotariana, svolse importanti incarichi nel settore delle iniziative in favore dei giovani e della Rotary Foundation. E' ricordato

Giorgio Cantelli Forti, Luigi Prioli e Italo Minguzzi con le rispettive consorti nella serata del "Livio Minguzzi" 2012.

Sopra. Il presidente del Rotary Club Rimini, Luigi Prioli, conferisce l'onorificenza del "Paul Harris Fellow" a Giorgio Cantelli Forti.



come simbolo e modello del "servire" rotariano.

Fra le motivazioni che hanno portato all'assegnazione del Premio c'è "l'impegno che da sempre Giorgio Cantelli Forti ha dedicato all'insediamento e allo sviluppo del polo di Rimini dell'Università di Bologna, una realtà che il Rotary ritiene necessaria e di grande interesse per tutto il territorio della Provincia di Rimini.

Giorgio Cantelli Forti è nato a Bentivoglio (Bologna) nel 1944. Laureato in Farmacia, con specializzazione in "Tecniche radioisotopiche e di protezione dalle radiazioni" presso l'Università degli Studi di Bologna, è ordinario di Farmacologia e Farmacoterapia presso la Facoltà di Farmacia dell'Alma Mater Studiorum di Bologna. Dal 2007 è Presidente del Polo Scientifico-Didattico di Rimini; dal 2010 è Presidente del Consiglio Direttivo del Collegio nazionale dei Farmacologi Universitari. È anche componente della Commissione di Garanzia Bando Prin 2009, presso il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

ALBO D'ORO DEL PREMIO ROTARY "LIVIO MINGUZZI"

- 1985 Domenico Giovannelli (scienze giuridiche)
- 1986 Elio Morri (arte)
- 1987 Maurizio Cumo (scienze nucleari)
- 1988 Augusto Campana (cultura)
- 1989 Suor Vincenza (impegno nel sociale)
- 1990 Margherita Zoebeli (scienze pedagogiche)
- 1991 Lanfranco Aureli (economia e industria)
- 1992 Pier Giorgio Pasini (cultura)
- 1993 Stefano Carlini (industria navale)
- 1994 Antonio Paolucci (cultura)
- 1995 Stefano Zamagni (scienze economiche)
- 1996 Claudio Maria Celli (diplomazia)
- 1997 Carlo Alberto Rossi (musica)
- 1998 Marilena Pesaresi (impegno nel sociale)
- 1999 Franca Arduini (cultura)

- 2000 Sergio Zavoli (cultura)
- 2001 René Gruau (arte)
- 2002 Antonietta Cappelli Muccioli (impegno nel sociale)
- 2003 Alberta Ferretti (imprenditoria)
- 2004 Italo Cucci (giornalismo)
- 2005 Vittorio Tadei (imprenditoria)
- 2006 Don Oreste Benzi (impegno nel sociale)
- 2007 Emilia Guarnieri Smurro (impegno nel sociale)
- 2008 Maurizio Focchi (imprenditoria e industria)
- 2009 Piermaria Luigi Rossi (vulcanologia)
- 2010 Nicolamaria Sanese (imprenditoria)
- 2011 Mauro Moretti (amministrazione Ferrovie dello Stato)
- 2012 Giorgio Cantelli Forti (presidente dell'Università di Rimini)



Repubblica di San Marino
sotto l'Alto Patrocinio
degli Ecc.mi Capitani Reggenti

Segreteria di Stato
per gli Affari Esteri
Segreteria di Stato
per la Cultura
Segreteria di Stato
per il Territorio
Segreteria di Stato
per il Turismo

la mostra è organizzata
in collaborazione con



Supratribunale
Speciale per il Patrimonio
Storico, Artistico
ed Etnoantropologico
per il Polo Museale
della città di Firenze

Musei di Stato
della Repubblica di San Marino

Consolato del Perù
a San Marino



Commissione nazionale
sammarinese per l'UNESCO

ASSET BANCA
SAN MARINO

GIOCHI DEL TITANO

PRINCIPESSE E AMBASCIATORI



I volti della diplomazia del passato

catalogo e mostra
a cura di
Cristina Acidini

31 marzo
2 giugno 2012

Museo San Francesco
San Marino

dal 1° aprile al 2 giugno 2012
aperto tutti i giorni
da lunedì a venerdì dalle ore 09.00 alle ore 17.00
sabato e domenica dalle ore 09.00 alle ore 18.00
ingresso € 5,00

info
tel. 0549 885132 / 882914
info@visitsanmarino.com

TIZIANO VECELLIO
E AIUTI
FILIPPO DI SPAGNA



ANTHEA S.r.l. - Via della Lontra, 30 - 47923 Rimini
tel. 0541.767411 - fax 0541.753302

“L’ULTIMO GIALLO SULLA LINEA GOTICA: L’EROINA DI RIMINI”

DI FEDERICOMARIA MUCCIOLI

SOLO UN EPISODIO DI PROPAGANDA BELLICA

Silvana Giugli

Cosa può ancora dire un libro sulla Seconda Guerra Mondiale dopo 65 anni dalla sua fine e centinaia, se non migliaia, di pubblicazioni? Niente di nuovo? Sbagliato. Invece, ora, “vengono a galla” tante piccole curiosità “dimenticate”, per non dire taciute, dalla voce dei vincitori e che hanno il merito di fare chiarezza su un periodo, quantomai variegato di luci ed ombre, come furono gli ultimi anni della guerra al di là delle manipolazioni, di vario colore, diffuse in seguito.

Il libro in questione è: “L’ultimo giallo sulla Linea Gotica” di Federicomaria Muccioli edito da Panozzo.

La Linea Gotica e la Battaglia di Rimini sono stati tra gli avvenimenti più importanti e decisivi della seconda Guerra Mondiale. Più importanti delle tanto pubblicizzate battaglie francesi così, celebrate da Hollywood. Ciò nonostante quasi tutti i testi di storia, soprattutto quelli italiani adottati nelle nostre scuole, li hanno dimenticati. Sovente, ancora, si pensa che, dopo lo sbarco nel Lazio e la distruzione di Montecassino, gli avvenimenti bellici siano “scivolati via” senza troppi problemi. Invece le cose non andarono proprio così. Nel centro-nord la guerra è stata violentissima con scontri, rappresaglie, ripetuti bombardamenti a tappeto su città e campagne, deportazioni, vendette, eccidi e la Linea Gotica fu presa dagli Alleati con moltissima fatica e tempo, quasi paese per paese, casa per casa. E tutto fu affiancato, ed enfatizzato, da un’altra altrettanto violenta guerra: quella della carta stampata, dell’informazione, della propaganda combattuta su entrambi i fronti e portata avanti senza esclusione di colpi fino all’ultimo.

Radio Londra diffondeva le sue notizie che sempre venivano contestate da radio-giornali, fogli e quotidiani della Repubblica Sociale. Ovviamente le notizie non sempre erano veritiere, e ciò da entrambe le parti, ma seguivano la politica delle varie fazioni enfatizzandole o sminuendole secondo l’occorrenza. Questi metodi, poco “onesti”, “mezzucci”, erano usati da tutti indistintamente pertanto, infondo, un certo tipo di informazione che aveva l’obiettivo di condizionare psicologicamente l’opinione pubblica non era poi tanto dissimile da quello che oggi troviamo su certi giornali e canali televisivi.

Il nostro libro tratta di un episodio diffuso il 30 settembre 1944, ovvero dieci giorni dopo la caduta di Rimini. Sono le ore 20 e gli italiani cercano conforto ascoltando la radio. Un giornale radio repubblicano dà la notizia di un fatto eclatante avvenuto a Rimini. Una pattuglia canadese, il 21 settembre, entrando per prima in città, dopo aver catturato due soldati tedeschi, si trova all’altezza dell’incrocio della via Flaminia con via Trai (oggi via Tripoli) e scopre, nascosta dietro un cumulo di macerie, una giovane riminese di 18 anni. A questa giovane i soldati chiedono



dove dirigersi per arrivare alla via Emilia. La giovane si propone come guida e conduce senza esitazione, né alcun sospetto da parte degli alleati, i canadesi su un campo minato presso la marina. La deflagrazione uccide tutti i canadesi e la stessa ragazza, ferita gravemente, poi morirà confortata da un soldato tedesco scampato all’eccidio.

Il nome della ragazza rimane sconosciuto ma l’episodio trova vasto spazio sul Corriere delle Sera, sulla Domenica del Corriere e su altri radio-giornali fino a toccare i notiziari alleati. “L’eroina di Rimini”, così viene definita la protagonista dell’episodio, diventa, in breve tempo, anche un opuscolo propagandistico del regime molto diffuso nel nord Italia. Opuscolo, che viene accettato senza riserve, e che mette sempre in cattiva luce gli invasori, descritti come privi di scrupoli, arroganti e violenti verso i

civili inermi. Anche Ezra Pound, poeta e scrittore, al di là delle critiche più soggettive che letterarie, considerato un pilastro della letteratura nel ‘900, che ben conosceva Rimini, dedica 80 versi dei suoi Cantos, all’eroina di Rimini consegnando, così, all’immortalità il sacrificio della giovane.

Purtroppo, o forse fortunatamente, l’eroina di Rimini è stata solo il prodotto della fantasia di un giornalista al seguito del regime. Via Trai, nel 1944, era già ribattezzata via Tripoli. Presso il mare non vi sono mai stati campi minati. La cronaca riminese, documentata da più fonti attendibili, non ha mai registrato imboscate simili. Infine i primi soldati alleati a entrare in Rimini sono stati quelli greci. Come si vede da questa storia commovente emergono tante incongruenze nonché una discreta conoscenza, anche se non troppo aggiornata, dei luoghi. Pertanto questo episodio è una pura invenzione propagandistica tanto ben organizzata da trarre tutti in inganno, compreso Ezra Pound.

Muccioli va oltre nella sua indagine fino a individuare, con un largo margine di probabilità, l’autore del falso, ovvero Ezio Camuncoli. Noto giornalista e scrittore riminese, schierato in prima linea con la Repubblica Sociale, Camuncoli non aveva la fama di giornalista tendenzioso o mendace per cui questa falsa storia trova, molto probabilmente, giustificazione nei suoi motivi strettamente più personali che politici. Ma al di là del fatto in se stesso, che ben mette in luce quanta importanza veniva attribuita all’informazione (veritiera o mendace che fosse) da tutti i contendenti fino all’ultimo, questo estremo giallo sulla Linea Gotica riporta l’attenzione su un personaggio della storia riminese troppo a lungo dimenticato: Ezio Camuncoli. Uomo di cultura che ebbe il solo torto di rimanere schierato dalla parte dei vinti. Parte accettata e vissuta in piena coscienza, senza eccessi e senza illegalità e, per questo, mai rinnegata, come, invece, fecero tanti italiani “al cambiar del vento”.

“IL VALORE DEL TEMPO NELLA SCRITTURA”

A CURA DI ALESSANDRO RAMBERTI

MA QUAND'È CHE FINISCE IL TEMPO?

Ivo Gigli

Un testo di ampie vedute interpretative dei concetti universali di tempo e scrittura, scritto da un folto gruppo di intellettuali di varia provenienza culturale e ideologica, è stato recentemente pubblicato da FARA Editore: “Il valore del tempo nella scrittura”, a cura di Alessandro Ramberti. Un'opera densa di esegesi motivate da letterati, psicologi, poeti, filologi, mistici e ambientalisti; un nostra concittadina, Caterina Camporesi, psicoterapeuta, è presente con una raccolta poetica e un interessante saggio sul concetto di tempo.

L'idea della pubblicazione è nata lo scorso anno da un convegno tenuto nello *scriptorium* dell'Eremo camaldolese di Fonte Avellano (PU). Ogni autore ha qui il suo vissuto, le sue credenze e sospensioni di giudizio e ne scaturisce un mosaico suggestivo come un tessuto dai mille fili, laici o credenti che siano, per una trama della storia e del mondo. I testi degli autori percorrono pervasivamente i tempi del tempo e della scrittura in molteplici chiavi interpretative: mistiche e laiche; quelle delle grandi letterature antiche, biblica e delle culture orientali; quella filologica dove *chronos* è il tempo ciclico dei pagani e *kairòs*, lineare, il tempo opportuno o di Dio; del lungo cammino percorso nella civiltà occidentale, dalla oralità alla interiorizzazione della scrittura giuridica, del diritto; spiritualmente, con l'intersecarsi del tempo con l'eterno e viceversa; del poeta, per il quale il tempo non è più marginale come quello del calcolo o della quotidianità, ma *esterno* dove ragiona senza tempo nel tempo; nel mistico, un tempo nascosto, non cronologico, come camminasse in uno spazio inatteso; la scrittura nella narratologia che rimescola le carte,



dove il tempo diventa una figura del racconto, un elemento fondamentale dell'espressione. E foltissima nell'opera, la presenza poetica.

Un'antologia che induce alla riflessione; ermeneutiche che spaziano su una geografia dell'esistente e dello spirituale, dove, come scrive nella presentazione Ramberti, “il tempo è lo spazio della nostra libertà e la scrittura un modo di incapsularlo in messaggi il cui valore dipende da lettori partecipi”. Un'invitante cretostomazia poetica e filosofica; pensieri che spaziano su una geografia esistenziale e spirituale insieme e che alla fine dell'opera l'eterna domanda: Ma il tempo finisce con la morte, o lì si determina un tempo ulteriore?

Caterina Camporesi nasce a Sogliano e vive a Rimini. E' psicoterapeuta. Già condirettrice e direttrice della rivista “Le voci della Luna”. Collaboratrice con periodici e online con saggi sui rapporti tra psicoanalisi e creatività. Ha tradotto e curato dallo spagnolo l'attesa di Pablo Gozalves e pubblicato

diversi testi poetici.

Gli autori dei saggi sono: Adele Desideri, Alessandro Ramberti, Alessandro Rivali, Andrea Garbin, Annalisa Teodorani, Anna Maria Tamburini, Antonella Catini Lucente, Antonio Spadaro, Caterina Camporesi, Claudio Fraticelli, Dante Zamperini, Elvis Spadoni, Eros Olivotto, Germana Duca Ruggeri, Giovanni Borriero, Giuseppe Carracchia, Guido Passini, Luca Artioli, Maria Carla Baroni, Mariangela De Togni, Maria Tosa, Massimo Sannelli, Roberto Cogo, Rosa Elisa Giangoia, Salvatore Ritrovato, Simone Zanin, Alessandro Barban.

“UI SARIA DA SCRIV UN RUMANZ” E “SE MI DÀ DIECI LIRE DI LELLA LONFERNINI

DONNE DI UNA VOLTA



Lella Lonfernini ha scritto due libri: “Ui saria da scriv un rumanz” (2009) e “Se mi dà dieci lire” (2011). Il primo è dedicato alla nonna Pasquina, vissuta tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento; il secondo alla mamma Maria, figlia di Pasquina, una donna «svelta come un folletto». Attraverso gli aneddoti che impreziosiscono la trama dei due volumetti, Lella Lonfernini fa emergere un interessante spaccato di storia riminese colmo di gustosi frammenti di vita vissuta e di affettuosa nostalgia.

Con Pasquina, che non sa né leggere e né scrivere, ritroviamo il mondo semplice, ma genuino di una volta, intriso di valori e di riti atavici: l'attaccamento alla religione, il rispetto per le tradizioni, da deferenza per i genitori, la sacralità del lavoro dei campi, la dignitosa povertà della gente e poi quel senso di lealtà, amicizia e solidarietà che accomunava. La donna, che ha sempre condotto una vita di stenti, rimasta vedova, per continuare a fare da mamma e da papà alle sue creature va a servizio dai conti Baldini. Qui, nella grande villa con giardino, situata sullo

“CANI E GATTI RIMINESI”

DI SILVANA GIUGLI

UN AMARCORD INTRISO DI NOSTALGIA E AFFETTO

Manlio Masini

È possibile tessere una vita attraverso il ricordo e le vicende dei propri animali domestici? Silvana Giugli lo ha fatto. E c'è riuscita egregiamente. Nel suo libro, “Cani e gatti... Riminesi”, edito da Panozzo, Silvana tratteggia scampoli di infanzia e giovinezza avendo come unico punto di riferimento i suoi “coccoloni pelosi”. Il forte legame con questi “compagni di avventura” è sintetizzato nel sottotitolo del volume: “La mia vita riscaldata dall'affetto degli amici a quattro zampe”. Una vera e propria dichiarazione d'amore, che Silvana sente di dover elargire a chi l'ha aiutata a crescere e a maturare, dandole il conforto, sempre appagante, di una presenza festosa e riservata. Un sentimento, questo, molto comune nel mondo degli animalisti: persino uno scorbutico come Arthur Schopenhauer, che si barcamenava tra dolore e noia, era del parere che “chi non ha mai posseduto un cane non sa cosa significhi essere amato”. Tanto più che in casa di Silvana, in quei fascinosi anni Sessanta, quando le idee non erano ancora del tutto annebiate dalla televisione e l'immaginario non navigava sulle inconfessabili fantasie estorte dal web, questi campioni di simpatia erano considerati membri della famiglia, in grado di suscitare e condividere frammenti di gioia e dolore. E la vita insieme a loro era più effervescente e ... tollerabile.

Ma il libro non si limita ad illustrare, con uno stile di scrittura fresco e coinvolgente, il tenero rapporto che lega l'autrice ai suoi “amici a quattro zampe”; questi, pur essendo il fulcro della trama, sono anche, di volta in volta, pretesto – pensiamo alle loro canoniche passeggiate giornalieri – per trasportare la narrazione sulla Rimini di quel periodo, una città che non ha rimarginato del tutto le ferite della guerra, ma che nella genuina semplicità dei suoi abitanti, non ancora “impoveriti” dal boom economico,



mantiene integre le radici della propria identità borghigiana. All'interno di questo percorso a ritroso, Silvana va a frugare nei luoghi della sua adolescenza: le strade, i giardini, i palazzi, i negozi, le piazzette ... e il profumo del tempo si trasforma in una riflessione sul mutamento socio-economico ed edilizio dell'ambiente ed anche su certe deleterie espressioni di modernità. E sulla scia di questa ventata di reminiscenze, intinte di rimpianto, affiorano incontri, frequentazioni, flirt... e una sequela di emozioni, dentro le quali Silvana ritrova se stessa, i propri entusiasmi e le proprie delusioni e la propria ostinata tenacia nell'affrontare le cose. L'impronta originale del racconto sta nell'intreccio che si viene a creare tra animali e persone. Tra i primi annoveriamo un gatto, Pussi, tre cani, Doll, Febo e Desy, e alcune figure secondarie di genere randagio o padronale. Tra le persone, oltre ai componenti della famiglia,

risaltano il dott. Aulo Donati, il prof. Floriani Biagini, la giornalista Marian Urbani, Glauco Cosmi e tanti altri protagonisti e “macchiette” della vecchia Rimini.

Silvana Giugli, giornalista, si occupa prevalentemente di critica letteraria. Le sue recensioni librarie compilate per la rivista “Ariminum”, tutte pescate nello “scaffale riminese”, sono asciutte, e grintose. Ragione per cui molti scrittori la temono o perlomeno hanno nei suoi confronti un senso di soggezione. Con questa opera prima Silvana salta il fosso, va a posizionarsi sull'altra sponda, quella degli autori. E si sottopone alle grinfie dei suoi colleghi recensori. Ma questo è il lato piacevole di chi si dedica alla scrittura.

Stradone dei bagni a due passi dalla spiaggia, entra in contatto con le persone blasonate, i ricevimenti principeschi, le sontuose carrozze, la servitù schierata in giardino in attesa degli ospiti ... Un microcosmo di “gente bene” che all'ingenua Pasquina pare «sospeso tra la fiaba e la realtà». L'affascinante nonna muore a 92 anni e la nipote Lella, che ne ha custodito la memoria, continua a ricordarsela con le mani sempre impegnate in lavori a maglia o intente a sgranocchiare il Rosario di legno ricevuto in dono durante uno dei suoi tanti compleanni.

Maria, protagonista del secondo volumetto, aveva l'argento vivo addosso. Spirito libero, amava gli scherzi, le burle e le sane risate; ma era anche estremamente generosa e disposta ad aiutare il prossimo più bisognoso di lei. Era tanto «trasandata» nell'aspetto, quanto «acuta e critica» nei riguardi della vita da riuscire, con estrema facilità e scioltezza, a tradurre in versi i propri stati d'animo nella lingua che le era congeniale: il dialetto. Alcune poesie, che ci consentono di assaporare lo spirito del suo tempo, sono veramente deliziose. Le piaceva recitare e quando sul palco si rappresentava la farsa dava sfogo alla propria esuberante vitalità suscitando l'applauso spontaneo della platea. Lella ritrae la madre nel pieno della sua disinvolta energia attraverso una serie di episodi che la vedono, fin dall'infanzia, obbligata a rimboccarsi le maniche in vari lavori: gelataia, baby sitter, cameriera, ricamatrice e soprattutto bagnina. Coinvolgenti gli episodi che la immortalano nel rapporto con gli altri, dove emerge la vigoria del suo ostinato, ma accattivante carattere. (M.M.)



“LA RIMINI CHE C’È ANCORA” (PARTE SECONDA)

DI ARNALDO PEDRAZZI

I TESORI NASCOSTI DELLA CITTÀ

Silvana Giugli

Di solito si dice: “non c’è due senza tre” ma, per Arnaldo Pedrazzi, vale il: “non c’è tre senza quattro”. Ecco, dunque, il suo quarto volume: “La Rimini che c’è ancora” parte seconda, edito da Panozzo. Ancora una volta, come dice l’autore con modestia, un libro “per curiosi e non per gli studiosi”, per “ravvivare memorie e cultura” e ricordare che Rimini, al di là d’ogni attuale effimera apparenza, ha anche un’anima che merita d’essere conosciuta e tramandata. E, allora, legghiamola questa sua ultima fatica che, a parer nostro, la curiosità la conquista tutta.

Il volume è articolato in tre parti. Nella prima, seguendo l’iter già proposto nel testo precedente, Pedrazzi completa la disamina dei palazzi antichi appartenuti a famiglie gentilizie, oggi, nella maggior parte dei casi, estinte. Ma sono le altre due parti, tutte da leggere, che riservano sorprese. Infatti, nella seconda sezione, Pedrazzi, raccontandone la storia, fa “rivivere” ben 17 piccole-grandi opere antiche che, sparse per la città, quasi non si notano sommerse, come sono, dalle costruzioni nuove e dal traffico. Ecco, dunque, cappelle, oratori, conventi, scuole, una ex fabbrica, il faro, il cimitero, il teatro, una porta cittadina ...

Prendiamo tre di questi “gioiellini” tanto per meglio comprendere cosa ancora “nasconde” Rimini e pochi ricordano o conoscono. La Cappella Petrangolini, tutta nascosta nel cortile di palazzo Guidi, a due passi da piazza Tre Marteri, è una vera “perla” degna d’attenzione. Progettata nel 1926 dal

conte avvocato Ferdinando Petrangolini che la volle, come cappella gentilizia, nella corte del suo antico palazzo, è uscita indenne da tutti i bombardamenti dell’ultimo conflitto. Col suo stile neo-gotico bizantineggiante è certamente una architettura “fantasy” (anche se molti materiali provengono da antichi resti del Terentino), ma, comunque, d’effetto e il quasi secolo d’età, ormai, l’ha consegnata alla storia. La cappella, costruzione non molto amata dai vecchi riminesi tanto da essere sempre stata dimenticata (forse per via del conte che fu un personaggio di rilievo del regime fascista), deve la sua integrità e sopravvivenza alla famiglia Guidi che nel 1947 l’acquistò dagli eredi e la preservò da sicura distruzione.

Oblio, ma con destino diverso, ha, invece, un’altra “perla storica”



*«Ancora una volta,
come dice l'autore
con modestia, un libro
“per curiosi e non per gli studiosi”,
per “ravvivare memorie e cultura”
e ricordare che Rimini,
al di là d’ogni attuale
effimera apparenza,
ha anche un’anima che merita
d’essere conosciuta
e tramandata»*

marine riminesi, forse già convertita a ospedale nella prima Guerra Mondiale, lo ridiventa nel 1940. Poi fu la volta della “Arnaldo Mussolini”, della “De Orchi” e della “Decima Legio” tutte accolsero i reduci dalla disastrosa campagna di Russia. La “Mussolini” e la “De Orchi”, oggi ristrutturata e rinominate, sono sedi di due scuole: l’Istituto per il Turismo “Marco Polo” e i licei paritari classico e scientifico. Mentre la “Colonia marina Fascista Bolognese”, nonché la “Murri”, pur essendo state oggetto di ambiziosi progetti di riqualificazione con tanto di inizio dei lavori, non hanno ancora trovato chi possa, o voglia, riutilizzarle al meglio come meritano.

riminese: la trecentesca porta Galliana, sita a mare del ponte di Tiberio. Pur essendo stata oggetto di studi per un’eventuale recupero e restauro, attualmente giace da vent’anni dimenticata e quasi tutta interrata in un giardinetto frequentato solo da piccioni e cani accompagnati dai padroni.

Altro caso di abbandono e degrado e che, invece, potrebbe essere un “importante e interessante monumento archeologico-industriale”, è quello della ex corderia Dossi di Viserba. Il complesso, sviluppatosi attorno al penultimo mulino della storica Fossa Viserba, nella sua lunga storia, oltre ad aver dato lavoro e pane a 300 famiglie, fu adibito a vari usi: pilatura del riso, fabbricazione di corde per la navigazione, campo di prigionia per soldati tedeschi, quartiere generale per gli Alleati, deposito di materiale bellico. Poi, dalla fine della guerra, è subentrato l’abbandono e l’oblio pur conservando ancora un ingresso monumentale in stile anni Trenta esternamente ben conservato.

La terza e ultima parte del volume è dedicata agli ospedali militari nella seconda guerra mondiale e, con questi, siamo nella zona delle ex colonie marine: vere “sabbie mobili” o uno delle “dolenti note riminesi” che sono periodico oggetto, senza accordo, di animate discussioni da ormai sessanta’anni con tutto quello che ne consegue: abbandono di strutture architettoniche ancora valide, degrado anche sociale ingiustificabile al fianco di grandi alberghi, vecchie ruggini, tra le opposte fazioni politiche, mai sopite ... Così ecco la Colonia “Augusto Murri”, decana delle colonie



Federico Fellini
International Airport
Rimini (Italy) - Republic of San Marino

riminiairport.com

RiminiGo.com

**VOLI di
LINEA
LOW COST
& CHARTER**



**AGGIORNAMENTO VOLI PER LE NUOVE CITTÀ EUROPEE SUL SITO
www.riminiairport.com**

VULCANGAS



Gpl ovunque tu ne hai bisogno



Via Famignano, 6/8 - Torriana - Rimini - tel. 0541 675252



www.vulcangas.com



COMPAGNIE E PERSONAGGI DELLA RIBALTA RIMINESE

NADIA GESSAROLI

Adriano Cecchini

Nadia Gessaroli da 23 anni recita con la compagnia “Quei dal Funtanele”. Dopo un inizio di tensioni, batticuori e vuoti di memoria, ora riesce ad onorare il suo impegno con il teatro, ottenendo soddisfazioni e gradimento dal pubblico, sempre a proprio agio nel ruolo dei vari personaggi che le vengono assegnati. Durante il periodo delle prove, studia e ripete davanti allo specchio le possibili espressioni del viso, esterna gesti nel modo più naturale possibile, tanto da apparire veritiera. Il dialetto, idioma a lei molto caro, la sollecita a rimuovere risate e divertimento.

Nadia ritiene che sia difficile misurare l'arte di un attore, soprattutto amatoriale e dialettale. Ogni interprete, infatti, coglie gli spunti o i suggerimenti della stessa équipe e cerca di migliorarli, grazie anche alla gradevolezza del clima che si instaura nel gruppo. L'esperienza di alcuni attori della compagnia, maturata sul campo, li porta a collaborare proficuamente alla preparazione di ogni nuovo testo. Per la Gessaroli, il teatro dialettale insegna a socializzare, ad essere disponibili verso gli altri. Naturalmente la scena le dà anche tante soddisfazioni.

Al team piacciono le commedie di G. Lucchini, perché si avvicinano alla realtà e alla fine della storia soddisfano per la loro bella morale. La compagnia – sostiene Nadia – si organizza con il “fai da te”. Non avendo, quindi, mai lavorato con veri registi, ella cerca di interpretare il personaggio del copione, con estrema scioltezza. È felice, tuttavia, quando le viene assegnato il ruolo di sacerdote, specie se di una parrocchia di campagna; le è sempre piaciuto osservare e studiare nei minimi particolari i preti, nelle loro movenze e nei loro riti religiosi, soprattutto quando

Nadia Gessaroli
nella parte di Don Napul in
“La Butega ad Pitron”
di G. Lucchini.

Sopra. Nadia Gessaroli
nella parte principale
di “Pori Pantaloni”,
commedia di G. Lucchini.



sono persone gioviali. E per questa sua predisposizione le è possibile costruire il personaggio e portarlo alla ribalta in qualsiasi situazione. Le sue capacità imitative colgono alla perfezione gli atteggiamenti e il tono della voce dei ministri



del culto, tanto da fare esclamare al pubblico: “U j è la preta!”.

“Quei dal Funtanele” lavorano molto sulla disciplina da tenere sul palcoscenico; oltre allo stile della recitazione, si impegnano nell'esprimere il massimo della credibilità scenica. Sulla base di questi presupposti la Gessaroli, con l'aiuto del costume, di una dizione esemplare e di una disinvolta capacità interpretativa, si impadronisce delle sembianze del personaggio affidatole e si fa apprezzare enormemente dal pubblico, tanto che le piace riportare una espressione romagnola inviatale dalla platea durante una commedia: “Quela la magna è fòm m'al pèpi!”. E a proposito di fumo, l'attrice ricorda un episodio poco piacevole accaduto al Teatro Malatesta di Montefiore. Durante la rappresentazione di “E bdoc arfat” di G. Lucchini, per un particolare effetto speciale creatosi con il fumo, suona l'allarme. Per evitare l'arrivo dei carabinieri della vicina caserma viene spento ogni contatto elettrico. Buio pesto. Poi dopo qualche attimo, con molta tranquillità, la recita riprende come nulla fosse accaduto. Dopo le risate più sonore e scomposte, grazie anche al comportamento del pubblico, la commedia è condotta alla fine con un interminabile applauso.

*«Nadia è felice
quando le viene assegnato
il ruolo di sacerdote,
specie se di una parrocchia
di campagna.
Le sue capacità
interpretative colgono
alla perfezione
gli atteggiamenti e il tono
della voce dei ministri del
culto, tanto da fare esclamare
al pubblico:
“U j è la preta!”»*

DALLA MIA ISOLA ... CORDIALMENTE (8)

AMICI PER LA PENNA

Manlio Masini

Ottavo elenco di "Amici per la penna". *avrà termine la lista dei miei più cari col- sue firme, si completa.*
 Siamo in dirittura d'arrivo. Prometto *laboratori. Ancora qualche nota, dunque,*
 che con il prossimo numero di Ariminum *e la storia di questa rivista, attraverso le*

EMILIANA STELLA

Insegnante elementare, Emiliana Stella inizia a scrivere per "Ariminum" fin dal primo numero (luglio/agosto 1994). Il suo biglietto d'ingresso fu la recensione al libro di Piero Meldini "L'avvocata delle vertigini". Il pezzetto – Emiliana non ama dilungarsi troppo, ma le riflessioni che condensa in poche righe sono sempre intelligenti e stimolanti – terminava con la seguente frase: «Al di là dell'argomento una seconda lettura è quasi d'obbligo per centellinare ogni parola come fa l'intenditore con i vini d'annata e perché nulla si perda della musica d'insieme». Confesso: il libro di Meldini, l'ho letto due volte e la seconda mi è piaciuta più della prima.

Conoscevo Emiliana da tempo, da quando si era catapultata a Rimini dalla Toscana. Se percorro a ritroso le prime tappe delle mie operazioni editoriali ("Athena flash", "Il Bajocco", "Punto d'incontro", "Progetto Salute" ...) trovo sempre Emiliana al mio fianco. Che ci sapesse fare con la critica letteraria non era, dunque, una novità.

Dopo quell'incipit Stella ha continuato a collaborare con la rivista, senza mai perdere un colpo, fino al 2009, quando lasciò Rimini e se ne ritornò ad Asciano, sua città natale. Debbo ringraziarla per l'ottimo lavoro svolto in tutti questi anni ed anche per la cortesia che ha sempre avuto nel recensire – con buone parole – i miei lavori: "La divina effigie" (novembre/dicembre 1995) e "Deliziosa Riccione" (maggio/giugno 2000). Svelo un segreto: gli articoli firmati Domitilla Tassili sono suoi: lo pseudonimo le consentiva di non essere troppo invadente tra le pagine della rivista.

GILBERTO SUZZI

Nel gennaio 2004 Gilberto Suzzi mi fece pervenire una sua lunga e interessante dissertazione storico-culturale sulla Romagna: un lavoro accurato, ben documentato e articolato. Glielo pubblicai in quattro puntate a partire dal marzo/aprile 2005. La conoscenza con l'autore, la feci dopo la prima uscita, quando lo chiamai a ritirare le copie della rivista. Ultimate le uscite (settembre/ottobre 2005) Suzzi non si fece più sentire.

GIOVANNI TONELLI

Ho scritto per tanti giornali riminesi, molti di questi sono scomparsi dalla ribalta della pubblicistica locale, ma la collaborazione più lunga l'ho avuta con il "Ponte", il settimanale della diocesi, prima sotto la direzione di don Pier Giorgio Terenzi, poi sotto quella di don Giovanni Tonelli. Ancor oggi, nel 2012, scrivo per questo periodico, che da cattolico, sento un po' mio, anche se non condivido l'indirizzo politico che esprime. Sono rientrato a "casa" ultimamente, dopo un esilio di più di dieci anni. Per il mio ritorno non ho preteso il vitello grasso, ma la promessa, accordatami da don Giovanni Tonelli, della sua presenza alla celebrazione della mia messa funebre (insieme con un salesiano, ovvia-

mente). Con Tonelli, dieci anni più giovane di me, ho sempre avuto un rapporto buono, ma conflittuale. Lui, prete di sinistra, mi ha sempre guardato con circospezione e la rottura che ebbi con lui e col suo giornale fu dovuta in massima parte ai suoi "sospetti" nei miei confronti. Che oggi ritengo superati.

Nel gennaio/febbraio 1995 intervistai Tonelli per "Ariminum". Nelle prime righe di quel "Sotto tiro" disegnavo un suo profilo agrodolce: penso che lo rappresenti tuttora e lo ripropongo: «42 anni (oggi ne ha 60), studi liceali (ha frequentato il Giulio Cesare), baccellierato in teologia, sacerdote dal 1978, don Giovanni Tonelli, parroco di San Lorenzo in Correggiano, dirige il settimanale "Il Ponte" da tre anni dopo averne fatti quindici di gavetta in qualità di redattore capo. Ha preso il posto di don Pier Giorgio Terenzi, silurato nel 1992 per certe idee un po' troppo sinistrorse, almeno questo è quanto mormorano i belpensanti vicini alla curia diocesana. *Veste casual*: maglioncino girocollo e camicia che fuoriesce alla vita, alla *trasandat man* (non è certo un *dandi*). Più che del prete ha l'aria sbarazzina e furbastra dell' "intellettuale del marketing". Intelligente, colto, spigliato e soprattutto concreto. Scrive con scioltezza, coglie al volo le notizie importanti da incolonnare, molto preparato dal punto di vista giornalistico. In redazione è un duro: quando risponde aggredisce, ma poi si pente e diventa tenero, senza mai tuttavia arrivare a chiedere scusa. Cambia d'umore cento volte al giorno e passa dal sorriso smagliante a tutta ganascia al broncio più cupo. Fuori dalla sua tana (regno?) di vicolo Santa Chiara (la redazione, a quei tempi, era lì) è meno grintoso e più prete. Si fida della sua redazione che ha selezionato con cura ed educato sul modello del suo "liberismo informativo", ma tutti i "pezzi" passano al vaglio dei suoi raggi X. Sotto la sua regia sono usciti buoni giornalisti. Possiede inoltre una qualità: svicola alle domande con molta disinvoltura». Quest'ultima frase si riferiva al proseguo dell'intervista, che tralascio.

A don Giovanni oberato di lavoro, equamente distribuito tra il giornale e la parrocchia, non potevo pretendere articoli per "Ariminum", tuttavia quando ebbi bisogno di un suo apporto non si tirò indietro. Nel dibattito sul Teatro Galli (gennaio/febbraio 1995) intervenne con un originale, quanto polemico scritto; sulle problematiche dell'estate si confrontò con me su "La Riviera del degrado" (luglio/agosto 1997).

ELISA TOSI BRANDI

Contattai Elisa Tosi Brandi nel giugno 1998 su segnalazione di Pier Giorgio Pasini. La giovane studiosa mi propose un saggio che riguardava un episodio accaduto nel Medioevo, quando Malatesta da Verucchio intercettò una lettera che cambiò il destino del suo casato e di Rimini. Spezzettai il lavoro di ricerca, ben fatto, in due parti: la prima entrò in pagina nel luglio/agosto 1998 la seconda nel numero seguente. Nel gennaio/febbraio 1999 Elisa



mi dette un articolo sull'Arco d'Augusto e sulla sua area limitrofa; nel maggio/giugno 2001 intervenne sul convegno nazionale di etnoarcheologia a Mondaino e nel maggio/giugno 2003 parlò dell'eleganza femminile a Rimini fra il XIV e il XV secolo. Poi, la collaborazione si interruppe.

EMILIA MARIA URBINATI

Per un'indagine sulle biblioteche minori del riminese, nel 2000 si fece avanti Emilia Maria Gennari, sorella di Gabriella, anche lei maestra elementare a riposo con l'estro della penna. Emilia, Mimma per gli amici, per differenziarsi dalla sorella volle firmare i propri articoli con il cognome del marito: Urbinati. La ricerca di Mimma, avviata e interrotta precedentemente da Maria Pia Luzi, andò a spulciare le biblioteche di Riccione, Morciano di Romagna, Misano Adriatico, Coriano, Cattolica, Savignano, Mondaino, Bellaria, Poggio Berni, Saludecio, San Giovanni in Marignano, San Clemente. Di ognuna, anche di quelle minuscole, Mimma seppe cogliere le caratteristiche specifiche e quelle particolarità poco note o del tutto sconosciute al grande pubblico. Dopo i primi assaggi a questi "luoghi del sapere" i bibliotecari l'aspettavano a braccia aperte e le fornivano i segreti e le curiosità dei loro "tesori".

Sigillate le biblioteche, nel 2002 Mimma si orientò sui musei puntando i riflettori delle sue osservazioni su Saludecio, Verucchio, Gemmano, Cattolica, Onferno, Santarcangelo, Mondaino, Valliano, Bellaria-Igea Marina. Una scorpacciata di musei etnografici, paleontologici, archeologici e persino dei bottoni (Santarcangelo) e delle conchiglie (Bellaria).

Emilia Maria Urbinati continuò a fare l'"inviata" di "Ariminum" per oltre quattro anni sempre con reportage curiosi e accurati. Uscì di scena per impegni di famiglia nel 2004. L'ultimo suo articolo (luglio/agosto) riguardava il Museo Storico della Linea Gotica di Trarivi di Montescudo: "Un grido di pace tra le rovine del tempo".

GIULIA VANNONI

Quando nel 2005 Giulia Vannoni disse che per cumuli di impegni non avrebbe più scritto per "Ariminum" ci rimasi di gesso. Consideravo Giulia una delle colonne portanti della rivista, la ritengo tuttora una delle penne più interessanti e qualificate nel settore della critica teatrale e musicale. A determinare la sua decisione penso che siano stati anche i limiti della collaborazione che le avevo imposto e che erano circoscritti all'area riminese. Troppo ristretti per il suo ampio respiro culturale.

Aveva iniziato nel 1994 con il secondo numero della rivista (settembre/ottobre); negli ultimi anni aveva diradato la collaborazione limitandola alla cronaca del Festival di Santarcangelo.

Mi piacevano i suoi pezzi; li divoravo tutto d'un fiato. Sottolineavo, per poi rileggerli, quei "passi" che si caratterizzavano per eccessiva durezza di critica. Una sera, presentando Giulia al Rotary Club Rimini, dissi di lei: «È tanto dolce con i suoi allievi (è insegnante di scienze al liceo), quanto pungente e agra con chi spaccia per cultura teatrale ciò che invece non è».

La nostra amicizia giornalistica era iniziata al "Ponte" ed era poi proseguita tra le pagine de "Il Bajocco" che arricchiva con i suoi articoli di musica e teatro.

GUIDO ZANGHERI

Guido Zangheri, diploma di pianoforte, studi di composizione e laurea in lettere classiche, musicista e a tempo perso anche giornalista, è il più longevo collaboratore di "Ariminum". La sua

firma compare sul numero 2 della rivista nel settembre/ottobre 1994 e da allora i suoi "spartiti" musicali hanno continuato ad impreziosire le "note" della rivista senza interruzioni. Con Guido ho un rapporto di stima e di amicizia fraterna che risale ai tempi dell'infanzia. Quando nel gennaio/febbraio 2001 il Liceo musicale "Lettimi" venne pareggiato ai Conservatori dedicati a Guido, che ne era direttore, un primo piano e dopo l'aspetto serio e professionale andai a rivangare la nostra puerizia. «Conosco Guido Zangheri – scrissi al termine dell'articolo, in un post scriptum – da una vita. Abbiamo frequentato entrambi le scuole elementari nel vecchio edificio del Ferrari all'inizio degli anni Cinquanta: eravamo insieme in quarta e in quinta; lui nel primo banco della



fila di sinistra, a ridosso delle grandi finestre che davano sul giardino pubblico, io dietro, nel secondo. Era, come si suol dire, uno scolaro modello; il primo della classe. Lo ricordo con indosso il grembiule nero rigorosamente stirato, che ostentava due grosse iniziali rosse, "G" e "Z", ricamate

all'altezza del petto; e poi il colletto bianco inamidato, sempre lindo, e il volto simpatico e pacioccone incorniciato da una capigliatura corvina accuratamente ordinata che gli conferiva l'aspetto pulito e accattivante del bravo bambino di buona famiglia. Era timido, quasi taciturno; sempre composto e controllato; mai un attimo di distrazione. Così perfetto da innervosire quelli come me che avevano l'argento vivo nelle vene; ma estremamente tenero nella sua generosa disponibilità verso i compagni meno studiosi. Il maestro Umberto Masini, che era mio padre, aveva un debole per questo allievo, che oltre ad eccellere nelle materie scolastiche dedicava, con altrettanto profitto, gran parte del suo tempo libero allo studio del pianoforte; a casa, nei momenti di dialogo familiare, non smetteva mai di elogiarne i meriti presentandolo a noi, suoi figli – ed in particolare a me che gli ero vicino di banco –, come esempio di diligenza e di correttezza. Spesso leggeva ad alta voce i suoi componimenti: li trovava originali, ben articolati e di estrema musicalità».

Quando mi apprestai a varare "Ariminum" sapevo che avrei potuto contare su Guido. Ci tenevo molto. Con il suo apporto l'iniziativa editoriale, che avevo appena varato, faceva un salto di qualità; inoltre consentiva a me, completamente a digiuno di cultura musicale, attraverso la lettura dei suoi scritti di colmare in parte le gravi lacune che mi trascinavo da tempo.

Nei suoi "pezzi", sempre avvincenti e estremamente documentati, fondamentali per edificare una monumentale storia della musica riminese contemporanea, ritrovo il Guido Zangheri dei vecchi tempi, preciso nella composizione, puntiglioso nella ricerca, perfezionista nello stile.

IL MONDO FELLINIANO DI ITALO PAOLIZZI



da pag. 35. A "TAVOLA" CON TONINO GUERRA

mente, che sanno parlare con gli animali; invidia la loro rustica maniera di vivere, di capire il mondo, la loro beata ignoranza. Il nostro poeta, però, non finisce mai di credere nella bontà dei mangiari romagnoli. Apre molto volentieri la porta ai santarcangiolesi che lo vanno trovare a Pennabilli. Basta che abbiano filoni di ciambella e dei cascioni! Per casa girano delle "azdore" che

tirano la sfoglia come una volta per fare tagliatelle e cappelletti, suoi piatti preferiti. Molti club e associazioni lo invitano per manifestazioni, inaugurazioni, spettacoli, seguiti da pranzi o cene e lui non si risparmia, intrattiene gli ospiti con discorsi, memorie, episodi, creando attorno a sé un'atmosfera calda, cordiale con le sue sapienti, ma anche divertenti e ironiche considerazioni».

ARIMINVM

Bimestrale di Storia, Arte e Cultura della Provincia di Rimini

Fondato dal Rotary Club Rimini

Anno XIX - N. 2 (107) Marzo/Aprile 2012

DIRETTORE

Manlio Masini

Hanno collaborato

Alessandro Catrani, Adriano Cecchini, Federico Compatangelo (foto), Franca Fabbri, Lanfranco Fabbri, Corrado Ghini, Ivo Gigli, Silvana Giugli, Giuma, Man, Maria Cristina Muccioli, Arnaldo Pedrazzi, Giovanni Rimondini, Gaetano Rossi, Guido Zangheri

Redazione

Via Destra del Porto, 61/B - 47921 Rimini - Tel. 0541 52374

Editore

Grafiche Garattoni s.r.l.

Amministratore

Giampiero Garattoni

Delegato del Rotary Club Rimini

Alessandro Andreini

Registrazione

Tribunale di Rimini n. 12 del 16/6/1994

Collaborazione

La collaborazione ad *Ariminum* è a titolo gratuito

Distribuzione / Diffusione

Questo numero è stato stampato in 7000 copie ed è distribuito gratuitamente nelle edicole della Provincia di Rimini abbinato al quotidiano "La Voce di Romagna".

È spedito ad un ampio ventaglio di categorie di professionisti ed è consegnato agli esercizi commerciali di Rimini. Inoltre è reperibile presso

il Museo della Città di Rimini (Via Tonini)

e la Libreria Luisé (Corso d'Augusto, antico Palazzo Ferrari, ora Carli).

La rivista è leggibile in formato Pdf sul sito del Rotary Club Rimini

all'indirizzo www.rotaryrimini.org

Pubblicità

Rimini Communication - Tel. 0541.28234 - Fax 0541.28555

Stampa e Fotocomposizione

Grafiche Garattoni s.r.l., Via A. Grandi, 25, Viserba di Rimini

Tel. 0541.732112 - Fax 0541.732259





CONDOR
maredamare

...TI FA GIRARE IL MONDO!



CONDOR - via Consolare RSM, 51C - 47924 Rimini - tel 0541 909211 - info@condor.it - www.condor.it

VISMARA



Ogni giorno è quello buono per assaporare i piaceri della vita e gustare ciò che ci piace veramente.
Ogni giorno è quello buono per scoprire nuovi sapori, nuove ricette.
Ogni giorno è quello buono per provare un'emozione, un gusto diverso.
Perché con i prodotti Vismara c'è più gusto tutti i giorni.

Scopri tutti i prodotti Vismara su www.vismaraitalia.it

Seguici su Facebook



VISMARA

MARCHIO  ITALIANO

DAL 1898



sampaolesi tullio s.r.l.
IMPIANTI ELETTRICI E FOTOVOLTAICI

L'ENERGIA
DI CUI ABBIAMO BISOGNO
È TUTTA INTORNO A NOI
INSTALLA UN IMPIANTO FOTOVOLTAICO,
RISPARMI ENERGIA E RISPETTI L'AMBIENTE!



sampaolesi tullio s.r.l.
IMPIANTI ELETTRICI E FOTOVOLTAICI



RIMINI
VIA FLAMINIA, 136/A
Tel. 0541.383762 / 3

www.sampaolesi-impiantielettrici.com

Preventivi
gratuiti
per privati
e aziende

**NUOVO IMPIANTO
REALIZZATO IN LOCALITÀ:**
Macerata Feltria - PU

CARATTERISTICHE:
Rimozione e smaltimento Eternit
con rifacimento copertura e realizzazione
impianto fotovoltaico da 483 kWp

MM^{cult} guidi

ricerca nell'apparire

abbigliamento
accessori donna

ALBINO

DEREK LAM

ERMANNO
SPAGNOLI & C. S.p.A.

GAMBATTISTA
VALI

GIVENCHY

JIL SANDER

Temperley

ZAGLIANI

abbigliamento
accessori uomo

**BRUNELLO
CUCINELLI**

COMME des GARÇONS SHIRT

Dior

DRIES VAN NOTEN

GIVENCHY

JIL SANDER

RALPH LAUREN

ZZegna

Guidi cult 47841 Cattolica, viale Bovio 39 tel. e fax +39 0541.833352
e-mail: boutiquecultguidi@libero.it

Ferretti 47838 Riccione, viale Ceccarini 25 tel. e fax +39 0541.692727
e-mail: ferrettiboutique@libero.it